

ALESSANDRA ZANGARELLI

LA RESURREZIONE DI YESHUA UN FATTO STORICO



Sommario (ipertestuale)

Capitolo I- <i>La resurrezione si può provare scientificamente?</i>	4
Capitolo II- <i>L'attendibilità delle Scritture Greche</i>	6
Capitolo III- <i>La resurrezione di Yeshua</i>	16
Capitolo IV- <i>Considerazioni</i>	29
Capitolo V- <i>Giuseppe Flavio conferma la resurrezione</i>	34
Capitolo VI- <i>Yeshua il profeta</i>	37
Capitolo VII- <i>Conclusioni sulla resurrezione di Yeshua</i>	56

Capitolo I

La resurrezione si può provare scientificamente?

Molte persone sostengono che la resurrezione di Yeshua è attribuibile ad un fatto di fede, in quanto non è provabile scientificamente. Prima di rispondere alla domanda se la resurrezione di Yeshua si può provare scientificamente, bisogna comprendere cosa è il metodo scientifico. Nell'enciclopedia *Treccani* è scritto che: “Il metodo scientifico, si basa sull'osservazione e sulla sperimentazione, sulla misura, sulla produzione di risultati per generalizzazione (induzione) e sulla conferma di tali risultati attraverso un certo numero di verifiche”. Quindi il metodo scientifico non è applicabile quando si svolgono ricerche su eventi riguardanti la morte, la sepoltura e la resurrezione di Yeshua. Essendo la resurrezione di Yeshua un fatto unico nella storia, si trova al di fuori del campo dell'analisi scientifica, proprio come la vita di Napoleone o di qualsiasi altro personaggio. Se il metodo scientifico fosse il solo metodo a nostra disposizione per provare i fatti, non potremmo provare che una persona si è recata in un tale giorno dal dottore o che oggi non è andata a lavoro. Non vi è modo di poter ripetere tali eventi in un ambiente controllato. Immaginiamo di essere un magistrato e che dopo aver sentito le ragioni dell'attore e le obiezioni del convenuto, siamo chiamati ad emettere una sentenza: Yeshua è veramente risuscitato dai morti? Per esaminare la veridicità della resurrezione di Yeshua dobbiamo esaminare una serie di fatti storici. In pratica, arriviamo ad un verdetto sulla base del peso delle evidenze e non abbiamo nessuna base razionale per mettere in dubbio quanto appurato. I fatti storici dipendono da tre tipi di testimonianze:

- ✚ La testimonianza orale;
- ✚ La testimonianza scritta;
- ✚ Le prove materiali.

Poiché l'avvenimento della resurrezione sarebbe avvenuto ad un uomo, dovrebbe inevitabilmente aver lasciato delle tracce visibili ed accessibili. Dal punto di vista storico l'ipotesi della resurrezione diventerebbe allora storicamente plausibile.

Capitolo II

L'attendibilità delle Scritture Greche

Le Scritture Greche costituiscono la fonte storica primaria di informazione su Yeshua e sulla sua resurrezione. Ecco perché molti critici hanno cercato di mettere in dubbio l'attendibilità di questa documentazione. I quattro Vangeli - quelli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni - sono ricchi di testimonianze consistenti. Lee Strobel in un'intervista a Bruce Metzger, specialista di studi neotestamentari, afferma:

“La quantità del materiale sul Nuovo Testamento [Scritture Greche N.D.R.] è quasi imbarazzante rispetto alle altre opere dell'antichità”¹.

Le 27 (libri) Scritture Greche sono state redatte in lingua greca tra il 30 e il 98 d.C. Oggi conosciamo più di 5.800 manoscritti in greco delle Scritture Greche. In più, a questi manoscritti si aggiunge un numero considerevole (20.000) di manoscritti di antiche traduzioni (latino, siriano, copto, armeno, georgiano)². Per completare bisogna anche considerare le diecimila citazioni bibliche presenti nelle opere dei così detti Padri della Chiesa. I più antichi manoscritti risalgono per la maggior parte dei libri delle Scritture Greche a pochissimi anni dalle Scritture originali. Il testo più antico, su papiro, il P⁵², conservato nella Biblioteca John Rylands Manchester, che risale al tempo dell'imperatore Traiano, il quale governò dal 98 al 117 d.C., fu pubblicato nel 1935 e comprende parti di Giovanni 18:31,32, e i capitoli 37 e 38, e oggi lo si data intorno al 100-125 d.C.³ Questa testimonianza testuale si avvicina molto al periodo di origine del Vangelo di Giovanni, intorno al 98 d.C. Diversi studiosi datano singoli manoscritti delle Scritture Greche perfino intorno al I secolo d.C., come ad esempio, i manoscritti: P⁴⁶, P⁶⁴, P⁶⁷. Se

¹ L. Strobel, *The Case for Christ*, Edizioni Zondervan, 2013, p. 60.

² R. Pache, *L'ispirazione e L'autorità della Bibbia*, Edizioni Uceb, p. 198.

³ Per approfondimenti consultare: K. & B. Aland, *Der text des neuen Testaments*, Ed. Stuttgart, pp. 94,97.

consideriamo attendibili i testi classici greci e latini, che hanno un intervallo di tempo tra i testi originali e i più antichi manoscritti di 750-1600 anni, perché dovremmo dubitare dell'attendibilità delle Scritture Greche?

Le Varianti Bibliche

Bart Ehrmon con la pubblicazione del suo *best seller Gesù non l'ha mai detto: millecinquecento annidi errori e manipolazioni nella traduzione dei Vangeli* (Ed. Mondadori, Mi 2007). Sostiene che i manoscritti biblici contengono molti errori. Alcuni di questi errori secondo Ehrmon sono stati accidentali, altri intenzionali. Per questo la sua tesi sostiene che non è possibile dare credito alle Scritture Greche. Ma questa è una sua visione. Alcuni studiosi hanno consacrato la loro vita a studiare e a paragonare i manoscritti esistenti, per stabilire il testo che più si avvicina ai manoscritti originali. Griesbach fece delle considerevoli ricerche su 335 manoscritti dei Vangeli; lo stesso fece lo studioso Scholz su 674 manoscritti anche di Vangeli, su 200 per gli Atti, 256 per le lettere di Paolo, 93 per l'Apocalisse. In tempi più recenti gli studiosi B.F. Wescott e F.J.A. Hort hanno realizzato un'opera monumentale per ricostruire il testo originale delle Scritture Greche (1881). Bisogna tenere in considerazione che il gran numero di varianti è una diretta conseguenza del numero alto di manoscritti delle Scritture Greche in nostro possesso. Più manoscritti si possiedono, più sono numerose le varianti. La categoria più significativa di varianti riguarda delle differenze di pronuncia: per esempio il nome Giovanni, può essere pronunciato con una o due n. E una variante di questo tipo non pregiudica il testo. Un'altra categoria di varianti riguarda i sinonimi utilizzati nei manoscritti. Alcuni manoscritti, possono riferirsi a Yeshua con il suo proprio nome, mentre altri possono usare il termine "Signore", oppure "egli". Anche in questi casi non vi è compromissione del testo.

Marco 16:9-20: questa parte finale del Vangelo non si trova nei più antichi manoscritti. Alcuni studiosi ritengono ch'essa sia stata aggiunta all'inizio del II secolo. Comunque essa è in armonia con gli altri Vangeli e riflette le convinzioni delle chiese primitive sui punti dottrinali.

Giovanni 7:53-8:11: secondo la nota di Segond, la maggior parte delle antiche autorità omettono questo episodio della donna adultera; i manoscritti che lo contengono differiscono poco.

È attestato dagli studiosi che le varianti non intaccano le verità teologiche.⁴

Le evidenze interne al testo

La verifica bibliografica ha dimostrato che il testo di cui oggi disponiamo coincide con quello che è stato originariamente scritto. Il documento scritto originale è credibile? E se sì, in che misura? Le descrizioni della vita e dell'insegnamento di Yeshua, contenute nei Vangeli, furono riportate da uomini che erano stati loro stessi testimoni oculari o che riportarono i resoconti di testimoni oculari degli effettivi eventi o insegnamenti di Cristo. Consideriamo alcune affermazioni tratte dai Vangeli:

“Poiché molti hanno intrapreso ha ordinare una narrazione dei fatti che hanno avuto compimento in mezzo a noi, come ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari e che divennero ministri della Parola, è parso bene anche a me, dopo essermi accuratamente informato di ogni cosa dall'origine, di scrivertene per ordine, illustre Teofilo, affinché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate” (Lu 1:1-4).

Gli studiosi riconoscono l'accuratezza storica di Luca. John McRay, professore di Scritture Greche e archeologia spiega:

⁴ Per approfondimento: J. Komoszewski, M.J. Sawyer, D.B. Wallace, *Reinventing Jesus*, Edizioni, Kregel, 2006.

“È colto, eloquente, il suo greco si avvicina, per eleganza, a quello classico, scrive da uomo istruito e le scoperte archeologiche stanno mostrando sempre di più che Luca è accurato in quello che ha da dire”⁵.

Luca non è il solo scrittore biblico accurato in ciò che racconta:

“Vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del nostro Signore Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole abilmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua maestà” (2Pt 1:16).

“Quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo” (1Gv 1:3).

“Ai quali anche, dopo che ebbe sofferto, si presentò vivente con molte prove, facendosi vedere da loro per quaranta giorni, parlando delle cose relative al regno di Dio” (Atti 1:3).

“Non possiamo non parlare delle cose che abbiamo viste e udite” (Atti 4:20).

Le descrizioni di Cristo contenute nei Vangeli sono state messe in circolazione quando i suoi contemporanei erano ancora in vita. Queste persone, le cui vite si incontrarono con quella di Yeshua, avrebbero potuto negare l'accuratezza di quelle descrizioni. Nel difendere la loro causa per il Vangelo, gli apostoli si erano appellati a quello che tutti sapevano su Yeshua:

“Uomini d'Israele, ascoltate queste parole! Gesù il Nazareno, uomo che Dio ha accreditato fra di voi mediante opere potenti, prodigi e segni che Dio fece per mezzo di lui, tra di voi, come voi stessi ben sapete” (Atti 2:22).

“Mentre egli diceva queste cose in sua difesa, Festo disse ad ala voce: «Paolo, tu vaneggi; la molta dottrina ti mette fuori di senno». Ma Paolo disse: «Non vaneggio, eccellentissimo Festo; ma pronuncio parole di verità, e di buon senno. Il re, al quale parlo con franchezza, conosce queste cose; perché sono persuaso che nessuna di esse gli è nascosta; poiché esse non sono accadute in segreto!»” (Atti 26:24-26).

Circa il valore dei racconti delle Scritture Greche F.F. Bruce dice:

⁵ J. McRay, citato in Lee Strobel, *Il caso Gesù*, Ed. CLC, Fi, 2008.

“I primi predicatori non dovettero tener conto solo dei testimoni oculari di parte; ve ne erano altri molto meno ben disposti che conoscevano i fatti più importanti del ministero e della morte di Gesù. I discepoli non potevano permettersi il rischio di essere approssimativi (per non parlare di una manipolazione volontaria dei fatti), in quanto sarebbero stati immediatamente denunciati da quanti erano ben felici di farlo. Per contro, uno dei punti forti della predicazione degli apostoli era il richiamo fiducioso alla conoscenza degli ascoltatori; non solo essi dicevano: «Noi siamo testimoni di queste cose», ma anche «come voi stessi ben sapete» (Atti 2:22). Se ci fosse stata la tendenza ad allontanarsi dai fatti, a qualunque riguardo, la probabile presenza di testimoni ostili nell’uditorio avrebbe agito da ulteriore correttivo”⁶.

Lo storico Will Durant fa un’accurata osservazione e afferma:

“A dispetto dei pregiudizi teologici e dei fraintendimenti, gli evangelisti ricordano molti fatti; fatti che persone che inventano di sana pianta avrebbero taciuto: ad esempio la gara fra gli apostoli per i primi posti nel regno, la loro fuga dopo l’arresto di Gesù, il rinnegamento di Pietro, la mancanza di miracoli di Gesù in Galilea, gli accenni di alcuni testimoni alla possibilità che egli fosse un folle, la sua incertezza in merito alla sua missione, i suoi momenti di amarezza, il suo grido disperato sulla croce; chiunque legga questi passi non può dubitare della concretezza della figura cui essi si riferiscono. Che pochi uomini semplici possano aver inventato in una sola generazione una personalità così possente ed affascinante, un’etica così nobile e così ispirata a umana fratellanza, sarebbe un miracolo ancor più clamoroso di quelli ricordati nei Vangeli. Dopo due secoli di critica le linee generali e fondamentali, della vita, del carattere, dell’insegnamento del Cristo rimangono sufficientemente chiare e costituiscono la caratteristica più affascinante della storia umana in occidente”⁷.

⁶ F.F. Bruce, *Possiamo fidarci del Nuovo Testamento?* Edizioni, GBU, p. 57.

⁷ W. Durant, *Cesare e Cristo*, Edizioni, Mondadori, p. 718.

Il test delle evidenze esterne

Ci sono altri documenti storici che supportano l'accuratezza, l'attendibilità e l'autenticità dei racconti dei Vangeli? Due amici e discepoli di Giovanni confermano la storicità delle descrizioni che compaiono nei racconti giovannei. Il primo fu Papia, vescovo di Ierapoli (130 d.C.). Lo storico Eusebio ci informa sugli scritti di Papia:

“Questo diceva il presbitero [l’apostolo Giovanni], che Marco, interprete di Pietro, riferì con precisione, ma disordinatamente, quanto [Pietro] ricordava dei detti e delle azioni compiute dal Signore. Non lo aveva infatti ascoltato di persona, e non era stato suo discepolo, ma, come ho detto, di Pietro; questi insegnava secondo la necessità, senza fare ordine nei detti del Signore. In nulla sbagliò perciò Marco nel riportarne alcuni come li ricordava. Di una sola cosa infatti si preoccupava, di non tralasciare alcunché di ciò che aveva ascoltato e di non riferire nulla di falso”⁸.

Il secondo amico di Giovanni fu uno dei suoi discepoli, Policarpo, che divenne vescovo di Smirne. Ireneo, allievo di Policarpo e vescovo di Lione (180 d.C.), scrisse di ciò che aveva appreso da Policarpo:

“Matteo tra gli Ebrei [vale a dire i Giudei] pubblicò nella loro stessa lingua una forma scritta del Vangelo, mentre a Roma Pietro e Paolo predicavano il vangelo e fondavano la chiesa. Dopo la loro morte [la loro partenza, che una forte tradizione colloca al tempo della persecuzione neroniana, nel 64 d.C.], Marco, discepolo e interprete di Pietro, ci trasmise anch’egli per iscritto ciò che era stato predicato da Pietro. Quindi anche Luca, compagno di Paolo, conservò in un libro il vangelo da lui predicato. Poi anche Giovanni, il discepolo del Signore, quello che riposò sul suo petto [questo è un riferimento a Giovanni 13:25 e 21:20] pubblicò anch’egli un vangelo mentre dimorava a Efeso, in Asia”⁹.

Abbiamo anche la testimonianza dell’Archeologia che ha confermato innumerevoli passi che sono stati rigettati dai critici come non storici.

⁸ Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, vol. 1,1,3, cap.39, Città Nuova, Roma, 2001.

⁹ Ireneo di Lione, *Contro le eresie e gli altri scritti*, 3.1,1, Jaca Book, Milano, 1981.

I Vangeli gnostici o apocrifi

I Vangeli apocrifi sono un insieme di opere che hanno avuto origine nel colto ambiente intellettuale di Alessandria d'Egitto, circa nel II secolo d.C., nell'ambito di quella corrente mistico-filosofica nota come gnosticismo. La principale scoperta circa questo filone letterario è quella avvenuta nel 1945 presso il villaggio di Nag Hammadi, in Egitto, da un contadino che stava scavando nel terreno. Con quella scoperta si è pervenuti alla conoscenza dei legami che nel corso dei primi secoli dell'era cristiana si stavano formando fra gnosi greco-egiziana e il pensiero cristiano. Esaminiamo il contenuto di alcuni Vangeli apocrifi prendendo come esempio quelli che hanno contribuito alla nascita della dottrina dell'immacolata concezione.

L'ascensione di Isaia scritto siriano redatto verso la fine del I secolo nell'ambito di una comunità giudaico cristiana. Andiamo al testo:

v. 2 Vidi una donna, di nome Maria, della stirpe del profeta Davide. Era una vergine ed era stata promessa ad un uomo di nome Giuseppe, carpentiere. Anche questi discendeva dal seme e dalla stirpe del giusto Davide, di Betlemme nella Giudea. v.3 Giuseppe raggiunse colei che gli era stata assegnata in sorte, e trovò che, pur essendo ancora promessa, risultava incinta. Egli volle allora allontanarla. v.4,5,6 Ma l'angelo dello Spirito apparve in questo mondo, e in seguito Giuseppe non lasciò Maria, ma la custodì come vergine santa, benché fosse incinta, e per due mesi ancora non dimorò con lei. v.7,8 Due mesi dopo, stando Giuseppe a casa sua con Maria, sua moglie, soli, accadde che Maria improvvisamente guardò con i suoi occhi e vide un bambino, e ne rimase turbata. v.9 Cessato il turbamento, il suo ventre compariva come prima della gravidanza. v.10 Quando il marito, Giuseppe, le chiese: "Che cosa ti sconvolge?", i suoi occhi si aprirono e vide il bambino e cominciò a lodare Dio dicendo che il Signore era giunto nella sua eredità. v.11 Una voce li raggiunse: "Non raccontate a nessuno la visione". v.12,13 Ma la fama del bambino si sparse a Betlemme, e alcuni dicevano: "La vergine Maria ha partorito prima che siano passati due mesi dal matrimonio". v.14 Molti invece: "Ella non ha partorito. Nessuna levatrice è stata da lei e noi non abbiamo inteso lamenti di dolore". Tutti erano all'oscuro a proposito del bambino; tutti sapevano che esisteva, ma nessuno

sapeva donde veniva. v.15 Giuseppe e Maria lo presero con sé e vennero a Nazareth della Galilea... v.17 Ed ecco, io vidi che a Nazareth egli poppava come un bimbo, come fanno tutti, per non essere riconosciuto (11:2-17).

L'ascensione di Isaia rappresenta la prima rielaborazione della nascita di Yeshua in chiave docetica. La prima parte (versetti 2-4) è fedele a quanto riportato da Matteo nel suo Vangelo (Mt 1:18-20), la seconda parte (versetti 5-17) è estranea al racconto dei Vangeli canonici. Vediamo le alterazioni:

- ✚ Yeshua non sarebbe nato in una mangiatoia (Lu 2:7), ma in “casa” di Giuseppe (v.7).

- ✚ Maria era stata assegnata a Giuseppe dalla “sorte” (v.3).

- ✚ Giuseppe l'aveva ricevuta in “custodia” come “vergine santa” (v.6).

Secondo il Vangelo apocrifo, Maria non è una normale ragazza ebrea, vergine, fidanzata con Giuseppe (Mt 1:18), ma è una ragazza che aveva fatto voto di perpetua verginità ed era stata affidata dalla sorte ad un uomo chiamato Giuseppe perché questi la custodisse come vergine. In pratica viene descritta la figura di Maria in chiave ascetica. Evidenziamo l'identità del bambino e la natura del parto della Maria degli ascetici. Secondo i Vangeli canonici, non si trattò di un parto “apparente”, ma di un parto reale, con un bambino in carne ed ossa, che fu concepito dopo nove mesi da una donna, un bambino che uscì fisicamente dal ventre della madre. La testimonianza che Maria diede alla luce Yeshua con un parto naturale ci viene fornita anche dal fatto che Maria, dopo aver dato alla luce Yeshua, osservò 40 giorni di “purificazione” prescritti dalla legge di Mosè (Lu 2:22 cfr. Le 12:1-6). L'apostolo Paolo fu altrettanto chiaro in merito:

“Riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne” (Ro1:3).

“Ma quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge” (Ga 4:4).

Nell'Ascensione di Isaia il parto avviene dopo soli "due mesi" di gravidanza, con il coinvolgimento di Maria in senso passivo. Maria non sperimentò "dolore", non ebbe bisogno di una "levatrice", si accorse che il bambino era nato solo nel momento che se lo vide davanti (v.8), ed immediatamente il suo ventre compariva come prima della gravidanza (v.9). Il Vangelo apocrifo riporta che il neonato "poppava come un bimbo", solo "per non essere riconosciuto" (v.17). Secondo la dottrina docetica, Cristo passò attraverso diverse metamorfosi, a seconda del contesto in cui si trovava. Il docetismo nasce e si sviluppa all'interno delle comunità gnostiche. Alla base di ogni sistema gnostico, c'è la contrapposizione tra Dio, il sommo principio della luce e del bene, e la materia eterna, identificata con il regno delle tenebre e del male. Gli apocrifi delle Scritture Greche non hanno un'origine apostolica perché non fanno del *Kerigma* di Yeshua il loro messaggio centrale, e lo presentano in modo difforme dalla linea dei Vangeli, delle lettere di Paolo e delle lettere di Giovanni. Le Scritture Greche e in modo particolare i Vangeli hanno un diretto collegamento con l'insegnamento originario degli apostoli, rispetto agli apocrifi. Se prendiamo l'*Apocalisse di Pietro* essa afferma:

"Vidi che in apparenza lo afferravano e dissi: «Che cosa vedo, Signore? Sei veramente tu quello che prendono? E sei tu che ti appoggi a me? E inchiodano le mani e i piedi di un altro? Chi è quello sulla croce che è sereno e ride?» Il Salvatore mi disse: «Quello che hai visto sereno e sorridente sulla croce è Gesù il Vivente. Ma quello nelle cui mani e piedi conficcano i chiodi è la sua parte corporea, *il sostituto*. Essi mortificano quello che è rimasto nella sua apparenza. E guardalo e (guarda)mi»".

Lo spiritualismo gnostico, vale a dire il disprezzo del corpo e l'esaltazione della presunta parte spirituale dell'uomo come se fosse divina, fanno dire a questo scritto che ciò che soffrì e morì in croce non è il vero Yeshua, ma la sua parte corporea (intesa come se si trattasse di un altro, di un sostituto). Ciò che è bene non può morire, secondo certi gnostici. Perciò il vero Yeshua morì solo in apparenza. Ciò è in palese contrasto con quanto insegnato nelle

Scritture Greche. Conclusione sullo Yeshua dei Vangeli gnostici: Nei vangeli gnostici l'umanità di Gesù è "apparenza" esteriore che non ha sostanza umana. Questa nozione ha dato origine all'eresia chiamata *docetismo*, termine che viene da una parola greca che significa appunto 'apparenza'. Secondo questa dottrina gnostica, dato che ciò che è materiale è malefico, il figlio di Dio non poteva avere un corpo materiale e quindi poteva essere umano solo in apparenza. Di conseguenza egli sulla croce avrebbe sofferto solo in apparenza e non realmente. Si capisce che in questo modo negando "Yeshua vero uomo" contemporaneamente decade il sacrificio in nostro favore da parte sua. Conseguenza: l'opera di Cristo viene così svuotata proprio di quell'amore che intendeva dimostrare, in quanto dove non c'è sacrificio, se non in apparenza, non esiste vera donazione di sé in favore di coloro che si dice di amare. L'essenza dell'opera del messia stava invece proprio, secondo i Vangeli canonici e tutte le Scritture Greche, nel mettersi, per così dire, nei nostri panni condividendo le nostre pene e insegnandoci la verità. Se tutto ciò si fosse svolto sotto la sola apparenza dell'umanità, il figlio di Dio non ci avrebbe dato alcun esempio di empatia, di unione con noi.

Capitolo III

La resurrezione di Yeshua

I Vangeli narrano la vita terrena di Yeshua fino alla sua morte e resurrezione, ogni evangelista racconta l'evento della resurrezione di Yeshua dalla sua prospettiva e nel suo stile fornendoci preziosi elementi per comprenderne le diverse sfumature. Nel Vangelo di Matteo viene evidenziata la polemica con i Giudei. Matteo racconta che le guardie che erano state incaricate di sorvegliare la tomba di Yeshua, avendo trovato la tomba vuota andarono in città a riferire ai capi sacerdoti che il sepolcro era vuoto e Yeshua era risuscitato (Mt 27:63-66), i capi sacerdoti e gli anziani decisero di pagare ai soldati una somma ingente di denaro per comprarne il silenzio e divulgare la notizia che il corpo di Yeshua durante la notte era stato rubato dai stessi discepoli, mentre i soldati dormivano (At 1:3-11). Marco si sofferma sul miracoloso evento della pietra rovesciata dal giovinetto. L'evangelista Marco si interrompe evidenziando lo stato d'animo delle donne che si spaventano alla vista della tomba vuota e prese da paura fuggono (Mr16:1-8). Matteo si sofferma sulle emozioni; delle guardie che spaventate evidenzia il testo: "rimasero come morte" (Mt 28:4); lo sgomento delle donne messo in evidenza da Marco, alla vista della tomba vuota e lo spavento delle guardie descritto da Matteo ci fanno comprendere che la resurrezione di Yeshua fu qualcosa di straordinario che stava accadendo e tutti se ne resero conto. Nel libro degli Atti è scritto che essa fu compiuta mediante la potenza di Dio (At 2:24; 3:15). Nel Vangelo di Luca, il racconto della resurrezione di Yeshua è narrato con grande sensibilità nei confronti dello stato d'animo delle donne, che Luca evidenzia si recano al sepolcro per il desiderio di portare a termine l'unzione del corpo di Yeshua per la sepoltura. Tutto il brano si concentra verso la scena all'interno del sepolcro, dove le donne incontrano i due messaggeri. Luca sottolinea in "vesti sfolgoranti" (24:14) per evidenziare la

natura dell'evento e precisa che i messaggeri erano due in virtù della legge ebraica (De 19:15). Le donne tutte impaurite si prostrano a terra ma il messaggero portavoce ricorda loro le promesse di Yeshua e le invita ad annunciare ai discepoli che il loro *rabbi* è risorto. Luca racconta l'incontro di Yeshua con i discepoli sulla via di Emmaus. Nel Vangelo di Luca Yeshua è veramente risorto, non è un'illusione, gli apostoli lo vedono (Lu 24:14), lo toccano, mangiano con lui (Lu 24:39-41), lo scopo dell'incontro di Yeshua con i discepoli è di attestare l'adempimento delle profezie che annunciavano la sua resurrezione. Giovanni nel suo Vangelo evidenzia che le fasce di Yeshua erano a terra, e che il sudario che era stato sul corpo di Yeshua, non è per terra con le fasce, ma piegato in un luogo a parte. L'evangelista ci fornisce un altro elemento che smonta la teoria del complotto ideata dai giudei; la posizione del sudario testimonia che non vi fu violenza, in quanto nessun saccheggiatore di tombe si sarebbe preoccupato di sistemare bene il sudario e le fasce. Giovanni mette in risalto il desiderio di Maria di trattenere Yeshua fisicamente per paura di perderlo ancora una volta, e riporta la volontà di Yeshua, il quale precisa a Maria che non lo deve trattenere perché non è ancora salito al padre. L'evangelista racconta che Yeshua ascese al Padre dopo 40 giorni, evento confermato anche nel libro degli Atti (1:3-11).

Yeshua fu veramente risorto?

Per dimostrare la storicità della resurrezione, bisogna prima verificare la storicità della sepoltura di Yeshua. Secondo l'evangelista Marco, fu Giuseppe d'Arimatea, membro del Sinedrio ebraico, a chiedere ed ad ottenere la concessione da parte di Ponzio Pilato del cadavere di Yeshua, seppellendolo in un sepolcro (Mr 15:42-47). Il racconto è confermato da sei fonti indipendenti: Matteo 27:57-66; Luca 23:50-53; Giovanni 19:38-48; gli Atti degli apostoli 2:29 e 13:36 e, implicitamente la prima lettera ai Corinzi di Paolo 15:4. La presenza di Giovanni d'Arimatea, confermata da tutte le fonti cristiane, è una testimonianza della veridicità del racconto della sepoltura di Yeshua, oltre a rendere armonica e coerente tutta la storia a partire dal sepolcro vuoto, ci testimonia che l'ubicazione della tomba di Yeshua era nota agli ebrei e ai cristiani di Gerusalemme. La presenza storica di un membro del Sinedrio ebraico, come Giovanni d'Arimatea, conferma che le autorità ebraiche avevano informazioni sul sepolcro. Alcuni studiosi non concordano sulla storicità della sepoltura di Yeshua; per esempio lo studioso J. Dominic Crossan sostiene che Yeshua non fu mai sepolto, poiché le vittime della crocifissione venivano lasciate sulla croce per essere mangiate da animali selvatici o seppellite in tombe poco profonde¹⁰. L'Archeologia testimonia il contrario, durante degli scavi archeologici svolti a Gerusalemme nel 1968, è stato rinvenuto un ossario contenuto in una tomba ebraica, al cui interno sono emersi i resti di un uomo crocifisso contemporaneo di Yeshua. Tale sepoltura ci testimonia che non sempre i condannati a morte erano sepolti nella fossa comune, e nel caso in cui le loro famiglie o i loro amici (come nel caso di Yeshua) richiedessero i corpi, si poteva concedere loro una sepoltura dignitosa. La tradizione secondo cui per gli ebrei, non era un disonore concedere ai morti un'appropriata sepoltura,

¹⁰ J. Dominic Crossan, *A Revolutionary Biography*, Edizioni, Harper San Francisco 1997, pp. 123-126.

anche per quanto riguardava “gli ebrei giustiziati dalle autorità pagane”, è attestato in uno dei rotoli di *Qumran*¹¹, e in un altro testo, “il rotolo del Tempio”¹², ritrovato a *Qumran*. Grazie a queste testimonianze archeologiche si conferma che anche “nel caso di criminale messo a morte” venisse prevista un’adeguata sepoltura. I Vangeli descrivono molto chiaramente che la sepoltura di Yeshua seguì la tipica tradizione dei Giudei. Egli fu tirato giù dalla croce e coperto con un lenzuolo. I Giudei erano molto scrupolosi nell’impedire che un corpo rimanesse tutta la notte sulla croce. Il *Talmud* prescrive che:

“Se un uomo viene lasciato appeso durante la notte, viene trasgredito un comandamento. Infatti sta scritto: «Il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull’albero ma lo seppellirai lo stesso giorno; egli è stato appeso perché ha maledetto Dio. Se lo si lasciasse là sarebbe come dire: perché è stato appeso? E la risposta sarebbe: perché ha maledetto il nome di Dio; e così il nome del cielo verrebbe profanato»”¹³.

Il corpo veniva trasportato nel luogo della sepoltura, nel caso di Yeshua, in una tomba privata accanto al Golgota, il luogo dove era stato crocifisso. Nel preparare un corpo per la sepoltura, i Giudei usavano porlo su un ripiano di roccia nella stanza della sepoltura. Il corpo veniva lavato con acqua tiepida. Il *Talmud* Babilonese spiega che il lavaggio del corpo era così importante per una adeguata sepoltura, che i Giudei lo permettevano persino di sabato¹⁴. Dopo aver lavato il corpo, era tradizione, come confermano le Scritture, cospargere il corpo con vari tipi di aromi. Nel caso della sepoltura di Yeshua, furono usati 45 kg di essenze. Successivamente, il corpo veniva ricoperto con fasce di lino bianco. Nessuno poteva essere sepolto con meno di tre pezzi di stoffa. Le spezie aromatiche, erano composte da frammenti di legno fragrante ridotti in una polvere chiamata aloe, venivano mischiate con una

¹¹ 11 QT 64,7-13 a.

¹² 11 QT 48,10-14.

¹³ S. Nezikin, *Sanhedrin* 46°, in *The Babylonian Talmud*, Edizioni, Sancino Press 1935, p. 304.

¹⁴ *Mishnah Shabbath* 23:5.

sostanza gommosa conosciuta come mirra. Cominciando dai piedi, si avvolgeva il corpo con il lino; fra le pieghe venivano posti gli aromi insieme alla mirra. Avvolgevano tutto sino alle ascelle, poi abbassavano le braccia e continuavano ad avvolgere sino al collo. Un altro pezzo separato serviva infine per l'avvolgimento del capo. Giovanni Crisostomo, nel IV secolo d.C., scrisse che:

“La mirra usata era una droga che aderiva così fortemente al corpo che le stoffe si sarebbero potute difficilmente rimuovere”¹⁵.

Matteo¹⁶ riporta nei suoi scritti che davanti alla tomba fu fatta rotolare una grossa pietra. Marco¹⁷ afferma che la pietra era estremamente grande. Ma quanto era grande quella pietra? L'apertura doveva essere sufficientemente grande da far passare le persone che deponevano il corpo e, quindi, richiedeva una pietra di circa un metro di diametro; ma esistevano aperture anche più grandi. La pietra usata nel caso di Yeshua, era considerata estremamente grande in confronto alle altre in uso e troppo pesante perché le tre donne potessero spostarla dall'esterno e ancora più pesante da poter essere spostata da un solo uomo dall'interno. Ma se la pietra era così grande, come fu possibile per Giuseppe d'Arimatea spostarla inizialmente davanti all'entrata? La risposta ci viene fornita dall'Archeologia Biblica; secondo i Vangeli Yeshua fu sepolto nella tomba di famiglia di Giuseppe di Arimatea (Mt 27:57-61). Questa tomba fu chiusa con una grande pietra tonda. In Palestina, sono state ritrovate un gran numero di queste pietre risalenti al periodo romano, appartenenti a famiglie benestanti, erano scavate nella roccia, dopo aver rotolato la pietra (operazione che richiedeva la forza e la collaborazione di diverse persone), il corpo era introdotto in una tomba

¹⁵ G. Crisostomo, *Homilies of St. John*, Ed, Grand Rapids, 1969, p. 321.

¹⁶ Matteo 27:60.

¹⁷ Marco 16:1-4.

rettangolare. Il sepolcro di Yeshua venne sigillato e custodito. I capi sacerdoti ed i Farisei si riunirono e dissero a Pilato:

“Signore, ci siamo ricordati che quel seduttore, mentre viveva ancora, disse: «Dopo tre giorni resusciterò». Ordina dunque che il sepolcro sia sicuramente custodito fino al terzo giorno; perché i suoi discepoli non vengano [di notte] a rubarlo e dicano al popolo: «È risuscitato dai morti»; così l'ultimo inganno sarebbe peggiore del primo». Pilato disse loro: «Avete delle guardie. Andate assicurate la sorveglianza come credete». Ed essi andarono ad assicurare il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia” (Mt 27:63-66).

Secondo lo storico Flavio Vegezio Renato (vissuto qualche secolo dopo Cristo), l'esercito romano era rigorosamente disciplinato, sottoposto ad un continuo addestramento militare¹⁸. Un corpo di guardia romano era un'unità formata da quattro a sedici uomini, ognuno dei quali era addestrato per la protezione di circa due metri di terreno. I sedici uomini, messi in quattro file di quattro, dovevano essere in grado di sorvegliare un territorio di quaranta metri quadrati e proteggerlo contro gli attacchi di un battaglione. Normalmente quattro uomini venivano posti proprio davanti a ciò che dovevano proteggere; gli altri dodici dormivano in semicerchio davanti a loro con il capo rivolto verso l'interno. Per rubare il corpo di Yeshua, che le guardie proteggevano, i ladri avrebbero prima dovuto calpestare quelli che dormivano. Ogni quattro ore, veniva svegliato un gruppo di quattro uomini, e quelli che erano rimasti svegli potevano addormentarsi. In Atti 12:4 (quando Pietro venne sorvegliato), viene specificato che furono impiegati sedici soldati; secondo Atti 23:23, furono usati duecentosettanta sette soldati per il trasporto di Paolo. Possiamo dedurre che per Yeshua il numero minimo di soldati impiegati sia stato di sedici. Anche Matteo ci informa che si trattava di più soldati, infatti afferma che:

¹⁸ F. Vegezio Renato, *Libro primo*, Edizioni, Rizzoli, p. 127.

“Mentre quelle andavano, alcuni della guardia vennero in città e riferirono ai capi dei sacerdoti tutte le cose che erano avvenute” (Mt 28:11).

Dal Vangelo di Matteo comprendiamo che i soldati si rivolsero al Sommo Sacerdote perché egli aveva influenza sulle autorità romane ed anche perché questo era l'unico modo per cercare di salvare la propria vita. Il Sommo Sacerdote decise di corrompere le guardie romane. Egli dette loro una somma di denaro e gli disse che alla gente dovevano dire che il corpo di Yeshua era stato rubato dai suoi discepoli; quando poi la notizia sarebbe giunta a Pilato promise che non li avrebbe fatti uccidere. Infatti, in circostanze normali, essi avrebbero dovuto subire una condanna a morte, poiché la storia che avrebbero raccontato poggiava sul fatto che si erano addormentati mentre facevano la guardia. Matteo ci informa che:

“Ed essi andarono ad assicurare il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia” (Mt 27:66).

Vegezio dice che lo scopo di questa procedura era di evitare che qualcuno potesse entrare nella tomba, senza che si sapesse. Dopo che la guardia aveva ispezionato la tomba e fatto rotolare la pietra davanti all'apertura, una corda veniva tesa orizzontalmente da una parte all'altra della roccia, e poi fissata ad entrambe le estremità usando la creta. Alla fine, sui blocchi di creta veniva impresso il marchio ufficiale del governatore romano. Un esempio parallelo a questa procedura possiamo notarlo in Daniele 6:17, dove affinché Daniele non potesse scappare dalla fossa dei leoni “una pietra... fu messa sull'apertura della fossa”, che fu sigillata con il sigillo reale. In antichità i sigilli erano considerati come un'autenticazione. Quindi il sigillo sulla tomba di Yeshua era una testimonianza pubblica che il suo corpo era davvero lì. Inoltre, poiché il sigillo era romano, significava che il corpo di Yeshua veniva protetto (dai vandali) dal potere e dall'autorità di Roma. Chiunque avesse tentato di muovere la pietra dall'entrata della tomba avrebbe dovuto spezzare il sigillo e quindi subire la reazione della legge e del potere romano.

A Nazareth è stata scoperta una lastra di marmo con un'iscrizione in greco che ammonisce i ladri di tombe:

“Ordinanza di Cesare. È mio desiderio che le tombe rimangano sempre indisturbate per quelli che le hanno fatte per il culto dei propri antenati o figli o membri della propria casa. Se, dunque, qualcuno accusa un altro di aver demolito una tomba, o di averne estratto i corpi, o di averla trasferita maliziosamente altrove per fare un danno o di aver spostato il sigillo o qualche pietra, io ordino che contro chi fa ali cose venga istituito un processo, in rispetto agli dei ed al culto dei mortali. Perché sia ancora più obbligatorio onorare i sepolti, è assolutamente vietato a chiunque disturbarli. In caso di violazione io ordino che l'offensore sia condannato alla pena capitale con l'accusa di violazione di sepolcro”¹⁹.

La storicità del ritrovamento della tomba vuota

Le opinioni umane si formano per condizioni diverse, alcune sono dettate da pregiudizi altre da uno studio attento delle cose, e naturalmente in base a come si formano le nostre opinioni, e dai sentimenti da cui vengono mosse, si ha una verità più o meno oggettiva delle cose. Bisogna essere obbiettivi i Giudei ed i Romani presero diverse precauzioni per assicurarsi che Yeshua fosse davvero morto e che fosse rimasto chiuso nella tomba: il processo, la crocifissione, la sepoltura, i sigilli e la custodia della tomba di Yeshua, rendono molto difficile difendere la teoria che Cristo non è resuscitato dai morti! I fatti:

Sigillo Romano spezzato

Il primo evento evidente fu la rottura del sigillo che simboleggiava il potere e l'autorità di Roma. La punizione per la rottura di un sigillo consisteva nella condanna alla crocifissione a testa in giù. Nessuno avrebbe osato commettere

¹⁹ P.L. Maier, *First Easter*, cit., p. 119.

un simile reato ed i discepoli di Yeshua certamente non erano ancora “eroi della fede”. Infatti Pietro rinnegò Yeshua ben tre volte (Lu 22:54-62).

La tomba vuota

Un secondo evento evidente fu la tomba vuota. I discepoli di Cristo non andarono ad Atene o a Roma per predicare che Cristo era risorto dai morti, ma tornarono nella città di Gerusalemme. Se la tomba non fosse stata trovata davvero vuota il messaggio che predicavano sarebbe stato subito screditato. La Pentecoste, che accadde a Gerusalemme sette settimane dopo la prima Pasqua, poté verificarsi solo perché il corpo di Yeshua non venne più trovato nella tomba di Giuseppe d’Arimatea. Senza la resurrezione le varie autorità avrebbero esposto il cadavere per ridicolizzare e screditare i discepoli di Yeshua. Non poterono farlo perché la tomba era vuota. Cercarono allora di giustificare l’evento dicendo che erano stati i discepoli a sottrarre il corpo, ma in questo modo ammettevano che la tomba era davvero vuota. La conferma storica della tomba vuota ci viene fornita anche da diverse fonti e tradizioni giudaiche e romane. Queste fonti comprendono sia gli scritti giudaici del V secolo, chiamati *Toledoth Jeshu*. In questi scritti per controbattere l’affermazione che la tomba era vuota, il primo argomento fu che erano stati i discepoli a rubare il corpo. Gamaliele, membro del Sinedrio, avanzò l’ipotesi che il movimento cristiano provenisse da Dio (Atti 5:34-42); non avrebbe potuto farlo se la tomba di Cristo fosse stata ancora occupata, o se il Sinedrio avesse saputo dove era il corpo di Cristo. Anche Giustino Martire (II sec. d.C.), nel suo *Dialogo con l’ebreo Trifone*, dice che le autorità di Gerusalemme inviarono rappresentanti speciali per tutto il mondo Mediterraneo, allo scopo di contrastare la storia della tomba vuota con la spiegazione che i discepoli di Cristo avevano rubato il suo corpo. Bisogna domandarsi, perché mai le autorità giudaiche avrebbero corrotto le guardie romane e divulgato la spiegazione del “corpo rubato”, se la tomba era ancora

occupata dal corpo di Yeshua? Giovanni evidenzia anche che il sudario che era stato sul corpo di Yeshua, non è per terra con le fasce, ma piegato in un luogo a parte; l'evangelista ci fornisce un altro elemento che smonta la teoria del complotto ideata dai giudei; la posizione del sudario testimonia che non vi fu violenza, e che nessun saccheggiatore di tombe si sarebbe preoccupato di sistemare bene il sudario e le fasce.

L'impossibilità di inventare una resurrezione

Al tempo la classe dirigente di Israele era composta da Farisei e Sadducei, i quali erano in contrasto tra loro (At 23:8). I Sadducei erano sostenitori rigidi della *Torah*, in cui il concetto di resurrezione è assente e la negavano osteggiando anche Yeshua (Mt 22:23). I Farisei oltre alla *Torah* seguivano una tradizione orale che tramandava, il concetto di angeli, demoni e resurrezione; i corpi sepolti nella terra al momento stabilito da Dio sarebbero tornati in vita riprendendo la condizione fisica che avevano lasciato al momento della morte, e in caso di corpi malati, Dio li avrebbe risanati trasformando le loro infermità. Per i Farisei la resurrezione avrebbe riguardato solo il popolo ebraico. Per un ebreo del I secolo era impossibile inventare una resurrezione corporale individuale e prima della fine dei tempi, in quanto totalmente estranea al loro credo. Chi avrebbero sperato di convincere? Il profeta Daniele espone il concetto di resurrezione secondo il piano di Dio, ovvero ci saranno [nel tempo stabilito da Dio], due resurrezioni dei giusti e degli ingiusti (Da 12:2).

Testimoni oculari della resurrezione

I discepoli non si aspettavano che Yeshua resuscitasse. Quando Yeshua morì, morirono anche le speranze (e forse la fede) che i discepoli avevano riposte in lui. Quando il maestro era con loro in più occasioni li definì “gente di poca fede” (Mt 6:30). Neanche l'esperienza della trasfigurazione (Mr 9:2-10) era bastata a fargli comprendere l'evento della resurrezione, tanto che Yeshua

nel tentativo di spiegare ai discepoli il senso dell'episodio, scendendo dal monte della trasfigurazione accenna alla resurrezione dai morti. I discepoli non comprendono e si chiedono: "Che cosa sia quel resuscitare dai morti?" (v.10). Poco dopo, Yeshua annuncerà per la seconda volta la sua crocifissione e resurrezione (Mr 9:31). Marco evidenzia che "i discepoli non comprendevano queste parole" (v.32); potevano comprendere l'annuncio della morte di Yeshua, dal momento che l'ostilità nei suoi confronti era molta e continuava a crescere, ma la promessa della resurrezione era inimmaginabile per loro. I discepoli come Marta, la sorella di Lazzaro, potevano concepire una resurrezione finale che avrebbe avuto luogo "nell'ultimo giorno" (Gv11:24), ma una resurrezione avvenuta tre giorni dopo la morte, era inconcepibile. Secondo il racconto di Marco, Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e Salomè "comprarono degli aromi per imbalsamare Yeshua" (Mr16:1). Il fatto che pensassero di imbalsamarlo ci fa comprendere che non si aspettavano che da lì a poco sarebbe resuscitato. Secondo il racconto di Marco le tre donne furono le prime testimoni della resurrezione di Yeshua. Quando videro nel sepolcro un giovane vestito di bianco "furono spaventate" (Mr16:5) e quando lo udirono annunciare che Yeshua era risorto "fuggirono via dal sepolcro perché erano prese da tremore e da stupore". Marco racconta che "non dissero nulla a nessuno perché avevano paura" (v.8). In quello stesso giorno Maria Maddalena andò dai discepoli "che erano stati con Yeshua", e li trovò che "facevano cordoglio e piangevano" (v.10); piangevano la morte di Yeshua, ma anche la fine di un sogno, di una speranza. Quando Maria Maddalena disse loro che Yeshua era risorto, i discepoli "udito che egli viveva ed era stato visto da lei, non le credettero" (v.11). La sera di quel giorno, Yeshua in persona si presentò in mezzo a loro, e disse: "Pace a voi!". Luca narra che i discepoli erano "sconvolti e atterriti, pensavano di vedere un fantasma" (Lu24:37). L'incredulità dei discepoli è dovuta al fatto che la resurrezione di Yeshua, a

differenza della sua morte, non ha avuto testimoni oculari, essa è avvenuta mentre le guardie e i discepoli dormivano; in molti hanno visto Yeshua morire, ma nessuno lo aveva visto resuscitare; una tomba vuota non dimostrava nulla. Il fatto che per i discepoli la resurrezione di Yeshua era impensabile, è un elemento che testimonia la veridicità dell'evento della resurrezione, in quanto non avrebbero potuto inventare qualcosa che per loro era inimmaginabile.

Le apparizioni di Cristo

Paolo (1Co 15:6) ci fornisce una delle prime notizie circa l'apparizione di Cristo. L'apostolo ricorre al fatto che le persone a cui scriveva erano già al corrente che Yeshua era stato visto da più di cinquecento persone contemporaneamente. Paolo ricorda loro che la maggioranza di queste persone era ancora vivente e quindi potevano essere chiamate a testimoniare. Bisogna considerare anche che Cristo si manifestò in luoghi e a persone differenti. Maria Maddalena lo ha visto di mattina presto, mentre era pomeriggio quando Yeshua incontrò quelli che si recavano ad Emmaus. Agli apostoli si è mostrato di sera, dopo il tramonto. A Maria è comparso in luogo aperto mentre era sola, ai discepoli in ambiente chiuso mentre erano riuniti. Paolo dice che Yeshua si è mostrato a più di cinquecento persone contemporaneamente. Anche le reazioni dei discepoli furono di vario tipo: Maria fu travolta dall'emozione; i discepoli furono spaventati; Tommaso non credeva che Yeshua fosse risorto, ma quando lo vide lo riconobbe e lo adorò. Cristo si presentò anche a coloro che gli erano ostili, pensiamo a Saulo gli Atti degli apostoli 8:1; 9:1-2 e la lettera ai Filippesi 3:5,6 ci raccontano l'odio di Saulo nei confronti di Cristo e dei suoi seguaci. Paolo dopo l'esperienza con Cristo divenne uno dei testimoni più influenti della sua resurrezione. Dalle notizie riportate nei Vangeli sappiamo che Giacomo, il fratello di Yeshua non era credente. Eppure più tardi Giacomo divenne seguace di suo

fratello Yeshua, che dopo la resurrezione si mostrò anche a lui (1Co 15:7). Un'altra indicazione dell'autenticità della narrazione della resurrezione è che Cristo risorto apparve prima alle donne, a Maria Maddalena e alle altre. Secondo i principi giudaici le donne non erano testimoni attendibili e non potevano testimoniare in tribunale. Se, dunque, le notizie della resurrezione fossero state inventate, le donne non sarebbero state incluse nel racconto, in qualità di prime testimoni.

Capitolo IV

Considerazioni

Nel corso del tempo, sono state formulate diverse teorie per cercare di dimostrare che la resurrezione di Yeshua è stata una frode. In questo capitolo esamineremo le più popolari.

La teoria della tomba ignota

Questa teoria sostiene che il luogo della tomba dove è stato sepolto Yeshua è sconosciuto. Il professore Guignebet afferma in un suo libro:

“La verità è che non sappiamo, e con ogni probabilità neanche i discepoli sapevano, dove era stato gettato il corpo di Cristo dopo essere stato rimosso dalla croce, forse dagli stessi carnefici. È molto più probabile che sia stato gettato nella fossa comune dei giustiziati, piuttosto che posto in una tomba nuova”²⁰.

Questa teoria ignora totalmente la narrazione storica degli eventi. Il Vangelo sostiene che Giuseppe di Arimatea portò il corpo di Yeshua nella sua tomba privata e non in un luogo di sepoltura pubblico, né in una fossa comune. Il corpo di Yeshua fu preparato secondo le consuete usanze giudaiche e le donne erano lì ad osservare. Anche i Romani sapevano dov'era la tomba, avendovi posto un corpo di guardia. Inoltre la scoperta, nel giugno 1968, dei resti di Yohanan Ben Ha'galgal in una tomba di famiglia fuori Gerusalemme, intacca questa teoria alla base, perché questo Yohanam, pur essendo stato crocifisso, venne sepolto nella tomba di famiglia.

La teoria della tomba sbagliata

Questa teoria, è analoga alla teoria della tomba ignota, essa sostiene che quando le donne tornarono per onorare il corpo di Cristo, si recarono alla tomba sbagliata. Per credere a questa teoria si deve immaginare che non solo le donne si sbagliarono, ma anche Pietro e Giovanni, i Giudei, i membri del

²⁰ C.A. Guignebert, *Jesus New York*, Unibook, p. 500.

Sinedrio e perfino la guardia romana. Poi si dovrebbe sostenere che anche Giuseppe d'Arimatea (il padrone della tomba), non la riconobbe. E poi le donne avevano visto il posto meno di settantadue ore prima²¹.

La teoria della resurrezione spirituale

Questa teoria afferma che il corpo di Cristo si decompose nella tomba e che in realtà la sua fu una resurrezione spirituale. Una resurrezione spirituale senza il corpo fisico non trova fondamento nel giudaismo. Il concetto generale di resurrezione prevedeva il ritorno in vita di un corpo essenzialmente identico a quello che era posto nella tomba. Yeshua stesso ha demolito la “teoria della resurrezione spirituale”. L’evangelista Luca racconta che quando i suoi discepoli, sorpresi di vederlo, pensavano fosse uno spirito, Yeshua disse:

“Guardate le mie mani e i miei piedi, perché sono proprio io! Toccate e guardate, perché uno spirito non ha carne e ossa, come vedete che ho io” (Lu 24:39).

In seguito, Cristo mangiò con i suoi discepoli (Lu 24:39-43), dimostrando ancora di avere un corpo in carne ed ossa. Matteo racconta che quando le donne incontrarono Yeshua, afferrarono i suoi piedi e lo adorarono (Mt 28:9). Se Yeshua avesse avuto una resurrezione spirituale, le donne non avrebbero potuto toccare i suoi piedi. Questa teoria ignora anche la testimonianza della guardia romana e del sommo sacerdote giudeo che aveva corrotto i soldati ed architettato la storia che i discepoli avevano rubato il corpo. Inoltre con questa teoria viene ignorata la testimonianza della tomba vuota, dei panni ecc.

La teoria dell'allucinazione

Questa teoria è la più diffusa, essa mira a screditare la resurrezione di Cristo. Secondo la teoria dell'allucinazione, le persone che affermarono di aver visto

²¹ Matteo 27:61; Marco 15:47; Luca 23:55.

Cristo, in realtà lo “immaginarono” nella loro mente. Con questa visione si è cercato di screditare le testimonianze dei testimoni oculari della resurrezione di Yeshua. Il dizionario della lingua italiana *Garzanti* definisce *allucinazione* “Uno stato morboso in cui ciò che è pura immaginazione viene percepito come realtà”. Questa teoria è poco convincente in quanto, l’allucinazione colpisce solo alcuni tipi di persone, di norma sono i paranoici, gli schizofrenici e chi fa uso di determinate sostanze. Le Scritture Greche, invece, affermano che tutti i tipi di persone, di ogni estrazione sociale, con diversi temperamenti ed in diverse condizioni emozionali videro Cristo risorto. Cristo è apparso a molte persone e inoltre le descrizioni delle apparizioni, che contengono molti dettagli, sono come quelle che gli psicologi considerano dettate dalla realtà e non dall’immaginazione. Cristo mangiò con quelli a cui apparve (Lu 24:41,42; Gv21:13). Mostrò le proprie ferite (Lu 24:39,40; Gv20:27). Le apparizioni riportate dalle Scritture Greche sono molto di più di semplici visioni fugaci. Cristo è apparso diverse volte durante un lungo periodo di tempo:

- ✚ Yeshua appare a Maria Maddalena domenica 17 o 21 Nisan. Matteo 28:1, Marco 16:9-11, Giovanni 20:11-18.
- ✚ Yeshua appare alle altre donne, Matteo 28:1.
- ✚ Yeshua appare a due discepoli (Cleofa ed un altro) sulla strada di Emmaus, Marco 16:12-13, Luca 24:13-32, Giovanni 24:33-35, 1 Corinzi 15-5.
- ✚ Notizia dell'apparizione di Yeshua a Simon Pietro, Luca 24:33-35, 1 Corinzi 15:5.
- ✚ Apparizione agli attoniti discepoli con un mandato (assente Tommaso), Marco 16:14, Luca 24:36-43, 1 Corinzi 15:5.
- ✚ Apparizione di Yeshua ai discepoli la domenica dopo, di notte. Giovanni 20:26-31.
- ✚ Apparizione di Yeshua a sette discepoli presso il mare di Galilea, Giovanni 21:1-25.
- ✚ Yeshua appare agli 11 discepoli su un monte in Galilea, Matteo 28:16-20, Marco 16:15-18.

- ✚ Yeshua appare a circa 500 persone (contemporaneamente) su un monte in Galilea, 1 Corinzi 15:6
- ✚ Yeshua appare al fratello Giacomo, 1 Corinzi 15:7, Galati 1:9
- ✚ Yeshua appare ai discepoli con un altro mandato, Luca 24:44-49 & Atti 1:3-8.
- ✚ Yeshua appare ai discepoli con un altro mandato, Luca 24:44-49 & Atti 1:3-8.

Questa varietà di tempi, di luoghi e di discorsi, contraddice l'ipotesi delle allucinazioni. Vi è una condizione spesso necessaria per il verificarsi delle allucinazioni, essa richiede persone predisposte o desiderose di tali apparizioni. I discepoli, potevano concepire una resurrezione finale che avrebbe avuto luogo “nell’ultimo giorno” (Gv 11:24), ma una resurrezione avvenuta tre giorni dopo la morte, era inconcepibile per i discepoli. Secondo il racconto di Marco, Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e Salomè “comprarono degli aromi per imbalsamare Yeshua” (Mr 16:1). Il fatto che pensassero di imbalsamarlo ci fa comprendere che non si aspettavano che da lì a poco sarebbe resuscitato. Secondo il racconto di Marco le tre donne furono le prime testimoni della resurrezione di Yeshua. Quando videro nel sepolcro un giovane vestito di bianco “furono spaventate” (Mr 16:5) e quando lo udirono annunciare che Yeshua era risorto “fuggirono via dal sepolcro perché erano prese da tremore e da stupore”. Marco racconta che “non dissero nulla a nessuno perché avevano paura” (v.8). In quello stesso giorno Maria Maddalena andò dai discepoli “che erano stati con Yeshua”, e li trovò che “facevano cordoglio e piangevano” (v.10); piangevano la morte di Yeshua, ma anche la fine di un sogno, di una speranza. Quando Maria Maddalena disse loro che Yeshua era risorto, i discepoli “udito che egli viveva ed era stato visto da lei, non lo credettero” (v.11). La sera di quel giorno, Yeshua in persona si presentò in mezzo a loro, e disse: “Pace a voi!”. Luca narra che i discepoli erano “sconvolti e atterriti, pensavano di vedere un fantasma” (Lu 24:37). L'incredulità dei discepoli è dovuta al fatto che la resurrezione di Yeshua, a differenza della sua morte, non ha avuto testimoni

oculari, essa è avvenuta mentre le guardie e i discepoli dormivano; in molti hanno visto Yeshua morire, ma nessuno lo aveva visto resuscitare. Essi pensavano che Cristo era stato crocifisso, sepolto..., e tutto fosse finito lì. Infine bisogna tener presente che le allucinazioni non hanno nessuna realtà oggettiva. La teoria dell'allucinazione non può certo spiegare il fatto della tomba vuota, del sigillo rotto, della testimonianza della guardia. È una teoria superficiale, che non prende in considerazione molti fatti.

Capitolo V

Giuseppe Flavio conferma la resurrezione

La resurrezione di Yeshua non ci viene confermata solo da fonti storiche bibliche. Lo storico Giuseppe Flavio nel libro XVIII delle sue *Antiquitates*, descrive le varie difficoltà subite dal popolo della Giudea durante il governo di Ponzio Pilato (26-36 d.C.). Nella sua opera egli si pronuncia brevemente sulla condanna e sulla resurrezione di Yeshua:

“Circa tal tempo visse Gesù, uomo saggio, se pur dee dirsi ch’ei fosse uomo. Perciocché egli fece opere meravigliose, maestro fu di persone che amavano solo la verità; e trasse al suo seguito molti giudei e molti stranieri. Egli era [il] Cristo; e quantunque Pilato a sommossa de principali tra i nostri, che l’accusarono, condannato lo avesse alla croce, pure i suoi primi seguaci non si rimasero all’amarlo. Perciocché dopo il terzo giorno comparve loro vivo di nuovo, avendo questa e cent’altre cose mirabili di lui predette i divini profeti; e fino ai nostri dì si conserva una gente, che porta il nome da lui di cristiana”²².

Sappiamo dagli scritti di Eusebio, vescovo di Cesarea del IV secolo, che questo paragrafo era presente nelle opere di Giuseppe Flavio come egli le conosceva, e infatti lo cita nella sua *Historia Ecclesiastica*, (325 d.C.), e nella sua *Demonstratio Evangelica*, scritta qualche tempo prima. Questo passo fu additato da molti ricercatori come “interpolazione cristiana posteriore”. Il passo fu criticato a causa del contenuto di alcune espressioni che solo un cristiano avrebbe potuto usare, Giuseppe Flavio non era cristiano. Per esempio la frase “egli era il Cristo” potrebbe essere una conferma diretta di fede in Yeshua come messia, a meno che non volesse semplicemente dire che Yeshua era la persona comunemente nota fra i non israeliti come “Cristo”. In questo caso i ricercatori si sarebbero aspettati che Giuseppe Flavio usasse lo stesso tipo di linguaggio che usa nel descrivere il processo

²² G. Flavio, *Antiquitates* XVIII,63. Traduzione italiana: *Antichità giudaiche di Giuseppe Flavio*, tradotte dal greco e illustrate con note dall’abate Francesco Angiolini piacentino, p. 1425.

e l'uccisione di Giacomo, il fratello di Yeshua; ovvero, che aggiungesse l'espressione "cosiddetto" davanti a "Cristo". Giuseppe Flavio non credeva che Yeshua fosse il messia; egli riconosceva il messia nell'imperatore romano Vespasiano. Esaminando la questione, le allusioni alla resurrezione di Yeshua in questo testo ci porterebbero a pensare che Giuseppe Flavio non solo vi credeva, ma che riteneva che la resurrezione di Yeshua, fosse stata predetta negli scritti delle Scritture Ebraiche. Origene (che scrisse un secolo prima di Eusebio), conosceva gli accenni fatti da Giuseppe Flavio a Giovanni battista e a Giacomo, fratello di Yeshua; ma afferma che Giuseppe Flavio non credeva che Yeshua fosse il Cristo²³. In modo chiaro, questo contraddice l'affermazione "egli era [il] Cristo" del testo su citato, e per questo motivo che molti ricercatori sono giunti alla conclusione che il testo contenga delle interpolazioni dovute a qualche copista cristiano, fatte tra il tempo di Origene e quello di Eusebio. Questa ragionevole conclusione sostenuta da vari ricercatori, non indebolisce la testimonianza e l'autenticità storica di questo testo. Questo testo contiene un autentico riferimento di Giuseppe Flavio a Cristo, anche se esso è stato oggetto di modifiche da parte di copisti. Il testo contiene esempi caratteristici di Giuseppe Flavio. Il professor Joseph Klausner, dell'Università ebraica di Gerusalemme, suggerisce che la versione originale del paragrafo fosse questa:

"A quel tempo c'era Gesù, un uomo saggio; infatti egli faceva cose meravigliose ed era maestro di quegli uomini che ricevono la verità con piacere. Egli attirò a sé molti ebrei e anche molti pagani. E quando Pilato, su proposta degli uomini più importanti che stanno in mezzo a noi, lo ebbe condannato alla croce, coloro che lo avevano amato non per questo smisero di farlo; e la razza dei cristiani, che da lui prese il nome, non è estinta neppure ora"²⁴.

²³ Eusebio, *Historia Ecclesiastica* 1.II.75; *Demonstratio* III.5.105.

²⁴ J.Klausner, *Jesus of Nazareth*, Ed. Wipf and Stock, P.55.

Il tentativo di ricostruire ciò che Giuseppe Flavio aveva originariamente scritto è stato fatto per escludere quelle parole che suonano come interpolazioni cristiane. Al tempo in cui Giuseppe Flavio scriveva le sue *Antiquitates* (93 d.C.), egli era ospite dell'imperatore Domiziano, perciò doveva stare attento a quello che scriveva, perché Domiziano era sospettoso di tutto ciò che poteva profumare di sedizione, ed ebrei e cristiani erano fra i principali oggetti del suo sospetto. Per onestà intellettuale, bisogna considerare che è impossibile che Giuseppe Flavio in queste circostanze possa aver espresso un'opinione favorevole su Cristo e il cristianesimo. Tuttavia è evidente che Giuseppe Flavio testimonia dell'epoca in cui visse Yeshua, della sua qualità di fratello di Giacomo il Giusto, della sua reputazione di operatore di miracoli, della sua crocifissione sotto Pilato come conseguenza di accuse portate contro di lui, dai dirigenti ebrei, della sua affermazione di essere il messia, e della sua qualità di fondatore della "tribù dei cristiani".

Capitolo VI

Yeshua il profeta

Nel libro del Deuteronomio, Mosè annuncia il messia [Yeshua] come profeta. Ecco il testo di Deuteronomio 18:15,17-19:

Per te il Signore, il tuo Dio, farà sorgere in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta come me; a lui darete ascolto! Il Signore mi disse: «Quello che hanno detto, sta bene; io farò sorgere per loro un profeta come te in mezzo ai loro fratelli, e metterò le mie parole nella sua bocca ed egli dirà loro tutto quello che io gli comanderò. Avverrà che se qualcuno non darà ascolto alle mie parole, che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto»

Yeshua annunciava la volontà di Dio. Questo è evidenziato anche nel Salmo 40:10, dove è affermato che il messia annuncerà a Israele (la grande assemblea) “la fedeltà, la salvezza, la verità e la giustizia di Dio. L’adempimento di tutto questo si trova nei Vangeli, si veda per esempio, il sermone sul monte in Matteo 5. Yeshua ha dimostrato di essere anche profeta, facendo predizioni sul futuro, il cui adempimento è storicamente dimostrabile. Yeshua aveva preannunciato, com’è attestato nei quattro Vangeli, che il terzo giorno sarebbe risorto. Mentre era in cammino verso Gerusalemme, Yeshua prese da parte i discepoli e disse loro:

“Bisogna che il Figlio dell’uomo soffra molte cose e sia respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, sia ucciso, e risusciti il terzo giorno” (Lu 9:22; cfr Mt 16:21).

Nel Vangelo di Marco leggiamo:

“Poi cominciò a insegnare che era necessario che il Figlio dell’uomo soffrisse molte cose, fosse respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, e fosse ucciso e dopo tre giorni risuscitasse” (Mr 8:31).

E nel Vangelo di Giovanni troviamo:

“Gesù rispose loro: «Distuggete questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere!» Allora i Giudei dissero: «Quarantasei anni è durata la costruzione di questo tempio e tu lo faresti risorgere in tre giorni?» Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando dunque fu

risorto dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che egli aveva detto questo; e credettero alla Scrittura e alla parola che Gesù aveva detta” (Gv 2:19-21).

Nei Vangeli sinottici, e nel Vangelo di Giovanni, viene descritta “l’ora di Yeshua”, che è l’ora della sua morte. Morte che conclude la sua temporalità. Sarà il momento della sua resurrezione che lo traslerà nel tempo di Dio, rendendolo eterno. L’evangelista Luca racconta:

“Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: «Veramente quest'uomo era giusto». Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti”²⁵.

Luca riporta che si fecero tenebre su tutto il paese per circa tre ore dall’ora sesta (mezzogiorno) fino all’ora nona (le tre del pomeriggio). Yeshua aveva già detto a coloro che lo avevano arrestato “questa è l’ora vostra, questa è l’ora delle tenebre” (Lu 22:53). L’oscurità regnò a motivo della crocifissione di Yeshua, fino all’ora nona, ovvero le tre del pomeriggio. Dalla testimonianza degli scritti pagani su Yeshua, Tallo racconta la passione. Intorno al 52 d.C., uno scrittore di nome Tallo, considerato da qualcuno samaritano di nascita e che era stato liberto dell’imperatore Tiberio²⁶, scrisse una storia del mondo Mediterraneo orientale dalla guerra di Troia fino ai suoi giorni. Questa storia andata perduta, era nota a uno scrittore cristiano di cronologia, Giulio Africano, vissuto nella prima parte del III secolo. Giulio Africano descrive il terremoto e l’oscurità preternaturale che accompagnarono la crocifissione di Yeshua, e dice che Tallo, nel suo terzo libro, spiegò questa oscurità come un’eclissi di sole. Dice pure che la

²⁵ Luca 23:44-48.

²⁶ Questo dipende dalla sua dubbia identificazione con un ricco samaritano liberto di Tiberio che, secondo Giuseppe Flavio (*Antiquitates* XVIII,167), prestò una grossa somma di denaro a Erode Agrippa I.

spiegazione di Tallo era inaccettabile, perché Yeshua fu crocifisso con la luna piena, quando nessuna eclissi di sole era possibile²⁷. Matteo racconta che i scribi e i farisei lanciano una provocazione a Yeshua:

“Alcuni scribi e farisei presero a dirgli: «Maestro, noi vorremmo vedere da te un segno». Ma egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera chiede un segno; segno non le sarà dato, se non il segno del profeta Giona. Poiché, come Giona stette nel ventre del pesce tre giorni e tre notti, così il Figlio dell'uomo starà nel cuore della terra tre giorni e tre notti» (Mt 12:38,40).

Yeshua risponde alla provocazione, che la generazione a lui contemporanea, non avrebbe ricevuto da lui nessun segno come prova della sua messianicità. Tranne “il segno del profeta Giona”. La liberazione di Giona dal ventre del pesce raffigurava la resurrezione di Cristo. Yeshua dichiara che la sua sepoltura sarebbe durata tre giorni e tre notti.

Ricostruzione completa della morte e resurrezione di Yeshua, tratta dallo studio del Dott. Gianni Montefameglio:

- Mercoledì, 14 *nissàn*. Prima che faccia buio Yeshua è posto nel sepolcro.
- Giovedì, 15 *nissàn*. “Sabato” (giorno festivo). Yeshua è nel sepolcro: al tramonto si compie la prima notte e il primo dì, **il primo giorno intero**.
- Venerdì, 16 *nissàn*. “Passato il sabato, Maria Maddalena e Maria Giacomo e Salome comprarono aromi” (Mr 16:1). “Poi tornate, prepararono aromi e profumi”. – Lc 23:56. Yeshua è nel sepolcro: al tramonto si compie la seconda notte e il secondo dì, **il secondo giorno intero**.
- Sabato, 17 *nissàn*. Sabato settimanale. “Il sabato si riposarono, secondo il comandamento”. – Lc 23:56. Yeshua è nel sepolcro: al tramonto si compie la terza notte e il terzo dì, **il terzo giorno intero**.
- Domenica, 18 *nissàn*. Primo giorno della settimana (nostra domenica): le donne trovano la tomba vuota.

²⁷ Cit. G. Africano in F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II Berlino, 1929, p.1157.

Ecco allora che il “segno” – *l’unico* segno - indicato da Yeshùà risulta esattamente adempiuto²⁸.

Matteo, Luca e Marco²⁹, riportano la distruzione di Gerusalemme profetizzata da Yeshua. I discepoli contemplando estasiati, la magnifica città di Gerusalemme. Il tempio, orgoglio nazionale di chi non ha altre armi che la fede, avevano additato al maestro le imponenti costruzioni, come per renderlo partecipe della loro esaltazione; ma Yeshua aveva spento i loro entusiasmi, quelli terreni con la speranza che se ne accendessero di immortali: «Vedete tutto questo? Vi assicuro che non rimarrà una sola pietra sull’altra. Tutto sarà distrutto»³⁰. I discepoli ansiosi domandarono: «Dicci quando avverranno queste cose?». E poi aggiunsero: «E quale sarà il segno della tua venuta e della fine dell’età presente?»³¹. E Yeshua profetizza:

“Guardate che nessuno vi seduca. Poiché molti verranno nel mio nome, dicendo: «Io sono il Cristo. E ne sedurranno molti. Voi udrete parlare di guerre e di rumori di guerre; guardate di non turbarvi, infatti bisogna che [tutto] questo avvenga, ma non sarà ancora la fine. Perché insorgerà nazione contro nazione e regno contro regno; ci saranno carestie e terremoti in vari luoghi; ma tutto questo non sarà che principio di dolori. Allora vi abbandoneranno all’oppressione e vi uccideranno e sarete odiati da tutte le genti a motivo del mio nome. Allora molti si svieranno, si tradiranno e si odieranno a vicenda. Molti falsi profeti sorgeranno e sedurranno molti. Poiché l’iniquità aumenterà, l’amore dei più si raffredderà. Ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato. E questo vangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo, affinché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; allora verrà la fine. Quando dunque vedrete l’abominazione della desolazione, della quale ha parlato il profeta Daniele³², posta in luogo santo (chi legge faccia attenzione), allora quelli che saranno nella Giudea, fuggano ai monti; chi sarà sulla terrazza non scenda per prendere quello che è in casa sua; e chi sarà nel campo non torni indietro per prendere la sua veste. Guai alle donne che saranno incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni.

²⁸ Per approfondimento: Gianni Montefameglio, Biblistica corso Yeshua, lezione n 58.

²⁹ Matteo 24; Luca 21; Marco 13.

³⁰ Matteo 24:2.

³¹ Matteo 24:3.

³² Daniele 9:27.

Pregate che la vostra fuga non avvenga d'inverno né di sabato; perché allora vi sarà una grande tribolazione, quale non v'è stata dal principio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. Se quei giorni non fossero stati abbreviati, nessuno scamperebbe; ma, a motivo degli eletti, quei giorni saranno abbreviati. Allora, se qualcuno vi dice: «Il Cristo è qui», oppure: «È là», non lo credete; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti, e faranno grandi segni e prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti. Ecco ve l'ho predetto. Se dunque vi dicono: «Eccolo, è nel deserto», non v'andate; «Eccolo, è nelle stanze interne», non lo credete; infatti, come il lampo esce da levante e si vede fino a ponente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo».

Alcuni teologi vedono in questa profezia un doppio avvenimento. La Bibbia di Gerusalemme conferma la sovrapposizione della rovina di Gerusalemme con la fine del mondo e afferma:

“Esprime... una verità teologica perché se i due avvenimenti sono cronologicamente distinti, hanno però tra loro un legame essenziale, essendo il primo il prodomo e la prefigurazione del secondo”³³.

Il teologo Billot si esprime in termini simili:

“Questo passo [Mt. 24:1-3, N.d.R.] è estremamente importante... perché separa nella profezia, con un intervallo di tempo nettamente dichiarato, le due catastrofi che i discepoli nella loro domanda avevano mescolato e confuso insieme”³⁴.

Ancora più esplicito è Alfred Vaucher:

“Nel suo discorso Gesù ha mescolato intenzionalmente ciò che si riferisce alla distruzione di Gerusalemme e ciò che è relativo alla “fine delle nazioni”, avendo cura di sottolineare che: “Lo studio del discorso escatologico di Gesù presenta serie difficoltà derivanti prima di tutto dal carattere frammentario di questo discorso così come ci è pervenuto, e poi dall'oscurità relativa che caratterizza la profezia in generale, essendo quella una

³³ La Bibbia di Gerusalemme, commento a Matteo XXIV.

³⁴ Billot Louis, *La Parousie*, Ed. Saint Sébastien, pp. 82-89

rivelazione parziale, che vela tutto svelando, e che diviene intellegibile solo via via che si realizza”³⁵.

Argomenta il Fabre d’Envieu:

“La rovina di Gerusalemme era considerata, nel discorso del divino Maestro, come un’immagine profetica del giudizio ultimo e universale che tuttavia doveva realizzarsi solo dopo i tempi dei Gentili”³⁶.

Della stessa linea interpretativa è Godet:

“Le due venute del Messia, quella che ha già avuto luogo, e quella che ancora attendiamo, erano unite come costituenti un tutto organico... È importante, riguardo al ritorno del Signore, distinguere due fatti che ordinariamente si confondono: sono la stessa venuta e il suo arrivo... La sua venuta abbraccia tutto l’intervallo tra l’Ascensione e l’ultimo giorno. È il tempo del viaggio... L’arrivo è il termine della venuta, la manifestazione sensibile della sua presenza”³⁷.

Vi sono anche teologi che non ritengono sostenibile questo accostamento tra le parole di Yeshua dell’anno 30 d.C., con un adempimento di esse alla fine dei tempi. Tornando al brano di Matteo 24 sorge una domanda. Per quale motivo i discepoli accostano i due eventi? “Quale sarà il segno della tua venuta? E della fine dell’età presente?” Personalmente penso che i discepoli credevano che la fine della gloria di Israele sarebbe coincisa con la fine del mondo. Tornando al brano su citato, verifichiamo gli avvenimenti storici del I secolo, profetizzati da Yeshua.

³⁵ A. Vaucher, *Il discorso escatologico di Gesù*, Ed. Lacunziana, p. 50.

³⁶ J. Fabbre d’Envieu, *Le livre du Prophète Daniel*, Volume II. Ed. Forgotten Books, P.1450.

³⁷ F. Godet, *Introducion Au Nouveau Testament*, Vol. II, pp. 538,539.

✚ “Guardate che nessuno vi seduca. Poiché molti verranno nel mio nome, dicendo: «Io sono il Cristo», e ne sedurranno molti” (Mt 24:3,4).

Gli storici ci informano che durante il primo secolo dell'era cristiana, almeno una sessantina di individui rivendicarono il titolo di messia. Anche il libro biblico degli *Atti Apostoli* menziona alcuni di questi “seduttori”: un certo Teuda, a capo di 400 uomini che fu poi ucciso e un certo Giuda il Galileo che «si trascinò dietro della gente»³⁸. Al capitolo otto dello stesso libro si fa menzione di Simone, un uomo molto popolare che «esercitava le arti magiche e stupiva la gente»³⁹. Anche l'apostolo Paolo nelle sue epistole ai Corinzi 11:13-15; ai Tessalonicesi 2:8-10; ai Galati 1:6-9, parla di molti seduttori. Pietro⁴⁰ nella sua seconda lettera lancia un monito contro i falsi maestri.

✚ “Allora, se qualcuno vi dice: “Il Cristo è qui, oppure: È là. Non lo credete; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti, e faranno grandi segni e prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti... Se dunque vi dicono: Eccolo è nel deserto, non v'andate; Eccolo, è nelle stanze interne, non lo credete” (Matteo 24:23-26).

Giuseppe Flavio, storico ebreo e comandante militare dei giudei durante la guerra contro i romani del 66-74 d.C. (37 – 100 d.C. circa), conferma le predizioni del Cristo, raccontando che sorsero:

“Individui falsi e bugiardi, fingendo di essere ispirati da Dio e macchinando disordini e rivoluzioni, spingevano il popolo al fanatismo religioso e lo conducevano nel deserto promettendo che ivi Dio avrebbe mostrato loro segni premonitori della liberazione... Ma

³⁸ Atti 5:33-42.

³⁹ Atti 8:9-25.

⁴⁰ 2Pietro 2:1-6.

guai ancora maggiori attirò sui giudei il falso profeta egiziano. Arrivò infatti nel paese un ciarlatano che, guadagnandosi la fama di profeta, raccolse una turba di circa tremila individui che s'erano lasciati abbindolare da lui, li guidò dal deserto al monte detto degli ulivi e di lì si preparava a piombare in forze su Gerusalemme, a battere la guarnigione romana e a farsi signore del popolo con l'aiuto dei suoi seguaci in armi"⁴¹.

Durante la guerra romano-giudaica i giudei, convinti dagli zeloti, si asserragliarono all'interno delle mura di Gerusalemme, dove subirono l'annunciata sconfitta. Nota ancora Giuseppe Flavio:

“A causare la loro morte fu un falso profeta che in quel giorno aveva proclamato agli abitanti della città che il Dio comandava loro di salire al tempio per ricevere i segni della salvezza. E in verità allora, istigati dai capi ribelli, si aggiravano tra il popolo numerosi profeti che andavano predicando di aspettare l'aiuto del Dio”⁴².

✚ Yeshua aveva detto: “Voi udrete parlare di guerre e di rumori di guerre; guardate di non turbarvi, infatti bisogna che questo avvenga... Perché insorgerà nazione contro nazione e regno contro regno” (Matteo 24:6,7).

Gli storici sono concordi nel riconoscere il I secolo d.C. come un lungo periodo di agitazioni e sconvolgimenti sociali e politici; l'intero Impero Romano era in sommovimento. A metà degli anni 60, in Giudea scoppiarono veramente una serie di sanguinosi conflitti. Ma non solo in Giudea. In Italia, morto Nerone, si ebbero sommosse ugualmente violente a causa dei contendenti al trono imperiale. Abbiamo notizie sicure riguardo questo periodo storico proprio grazie a Giuseppe Flavio, il quale aveva anche ricoperto gli incarichi di legato del Sinedrio di Gerusalemme e di governatore della Galilea. Deportato a Roma decise di fare il

⁴¹ F. Giuseppe, *Guerra Giudaica*, libro II, 13:3,4,5.

⁴² Ibidem.

collaborazionista e divenne addirittura il protetto dell'imperatore Vespasiano dal quale ricevette il nome della stessa famiglia imperiale dei *Flavii*. Scrisse due opere fondamentali per la ricerca storica: *Antichità Giudaiche*, in cui racconta la storia degli ebrei dall'origine fino alla guerra giudaica del 66 d.C., e *Guerra giudaica*, ove racconta tutti gli episodi della rivolta giudaica contro i romani, sino alla distruzione del tempio di Gerusalemme nel 70 d.C. Dalla sua penna sono state annotate tutte le guerre che hanno sconvolto il mondo di allora, dopo la profezia di Yeshua. Nel 66 d.C., i Giudei si rivoltarono contro il governatore Gessio Floro, che li aveva provocati. Una guarnigione romana venne massacrata, e altre truppe romane furono sconfitte in Siria. Roma inviò dei contingenti in Palestina per cercare di sedare le numerose rivolte. Vespasiano, appena eletto imperatore (69 d.C.), incaricò suo figlio Tito, a sua volta futuro imperatore, di occuparsi dell'assedio di Gerusalemme. Nel giro di un anno l'operazione militare è portata a termine e Gerusalemme cadrà. Termina così la prima guerra giudaica. Prima di questo terribile evento per la nazione giudaica, i tempi intercorsi tra la profezia di Yeshua sulle guerre e la caduta di Gerusalemme, furono funestati da tutta una serie di conflitti e sommovimenti, anche fratricidi: giudei contro samaritani, giudei di Persia contro i gentili del luogo, giudei contro gli abitanti di Cesarea; in Babilonia furono massacrati circa 50.000 giudei, e un numero pari perse la vita nelle città assire. Così racconta quello spaccato storico Giuseppe Flavio nella sua opera *Guerra Giudaica*:

“Disordini scoppiarono poi a Cesarea, dove i Giudei erano mescolati con i Siri... il contrasto sfociò negli scontri armati e ogni giorno gli elementi più facinorosi di ciascuna fazione si azzuffavano» (II, 13:7). «I Cesarcesi sterminarono i Giudei residenti nella loro città: in una sola sera più di diecimila persone vennero trucidate e in tutta Cesarea non rimase un Giudeo». Logicamente per reazione «l'intera nazione s'inferocì e organizzatisi in bande si diedero a devastare i villaggi dei Siri e le città vicine, Filadelfia, l'Esebonitide, Cesarea, Pella... Scitopoli... Gadara, Ippo, la Gaulanitide... Casada dei Tiri, Tolemaide,

Gaba... Cesarea... Sebaste, Ascalona...Antedone e Gaza. Vennero inoltre devastati molti villaggi nei pressi di queste città, e fu incalcolabile il numero di coloro che furono presi e uccisi” (II, 18:1).

Come avviene in questi casi, la faida diventa inarrestabile e “non fu peraltro minore la strage di Giudei fatta dai Siri, i quali trucidarono anch’essi il nucleo giudaico residente nelle loro città... Tutta la Siria divenne teatro di orribili sconvolgimenti” (II, 18:2). Le armi comunque non si rivolsero soltanto contro gli stranieri, ma anche contro i propri fratelli in un continuo massacro che vedeva affrontarsi Giudei contro Giudei, ad esempio nel tristemente famoso eccidio di Scitopoli (II, 18:3) dove ebrei combatterono contro ebrei e dove gli uccisi furono più di diecimila. Anche lo storico e senatore romano Tacito (56-120), raccontando le vicende di quegli anni così si esprime: “Quell’anno [il 65 d.C., N.d.R.] fu funestato da tanti delitti”, e pensando all’eccezionalità dell’evento, ritenne che ci fosse stato pure un intervento divino a sottolinearne la gravità: “Gli dei vollero segnalarlo anche per procelle e malattie” (*Annali*, Libro XVI,13). Tumulti si ebbero anche ad Alessandria, fra gli abitanti di origine greca e quelli di origine giudaica; anche qui dovette intervenire l’esercito romano per arginare la rivolta dei giudei contro i primi. Giuseppe Flavio ci informa che “i Romani... non ebbero pietà dei bambini, né vergogna per i vecchi, ma uccisero tutti senza distinzione d’età, sì che tutto il quartiere fu inondato di sangue e si ammonticchiavano cinquantamila cadaveri” (*Guerra Giudaica*, II, 18:8), poi, lo stesso Flavio aggiunge che vi furono “conflitti anche altrove”. Quattro imperatori romani morirono di morte violenta nello spazio di appena 18 mesi. Dopo Nerone, morto suicida nel 68; si avvicendarono al trono altri tre generali, proclamati imperatori dalle loro proprie truppe. A Nerone successe Galba, che venne poi trucidato dai suoi stessi commilitoni, e Svetonio riporta che “fu sgozzato presso il lago di Curzio. E lì rimase, così com’era, finché

un fantaccino... gli tagliò la testa” (*Vita dei Cesari*. Galba, Libro VII,20). Il suo posto fu preso da Otone, che regnò per 95 giorni, al termine dei quali si suicidò con una pugnata al petto; lasciando così il posto a Vitellio che fu imperatore dal 16 aprile al 22 dicembre del 69. Anche lui fu soppresso dai suoi precedenti acclamatori: “... con le mani legate dietro la schiena e un laccio passato attorno al collo, fu trascinato verso il foro... Fu finito presso le Gemonie, dopo esser stato scarnificato da mille piccoli tagli; e da lì con un uncino fu trascinato nel Tevere” (Svetonio, *Vitellio*, Libro VII, 17). Gli storici definiscono il 69 “l’anno dei quattro imperatori”. Régis Martin, uno studioso contemporaneo, esaminando minuziosamente il periodo storico in questione, ammette che complessivamente: “Ne risulta un’immagine di profondo disordine” (*I dodici Cesari*, p. 60). Da quei rivolgimenti sorsero le fazioni e le guerre violente e sanguinose di cui abbiamo già parlato. Ma Yeshua aveva anche minuziosamente aggiunto che oltre al sentir “parlare di guerre”, i discepoli avrebbero inteso anche “rumori di guerre” (Mt. 24:6); ossia annunci di guerre. Annunci che puntualmente fecero gli imperatori Caligola, Claudio e Nerone, minacciando ripetutamente di inviare i loro eserciti a reprimere le sedizioni. Ma nessuna iniziativa fu presa realmente, e tutto venne lasciato cadere nel vuoto, creando solo “rumore”. Appunto: “Guerre e rumori di guerre”.

✚ “Le vedete tutte queste cose? Io vi dico in verità: Non sarà lasciata qui pietra sopra pietra, che non sia diroccata” (Mt. 24:2).

Non fu soltanto un “rumore” invece la guerra che mise fine alla prima rivolta giudaica: quella dell’anno 70 d.C. Ai discepoli che orgogliosamente mostravano a Yeshua gli stupendi edifici di Gerusalemme, principalmente il tempio, il maestro rispose: “Le vedete tutte queste cose? Io vi dico in verità: Non sarà lasciata qui pietra sopra pietra, che non sia diroccata”. Il tempio che Yeshua aveva davanti agli occhi era stato ricostruito nel 51 a.C., simile

a quello di Salomone, innalzato nel decimo secolo a.C., che a sua volta venne distrutto nel 586 a.C., a opera delle armate babilonesi del re Nabucodonosor. Sempre Giuseppe Flavio racconta, con dovizia di particolari, ciò che fecero i romani quando, guidati da Tito, giunsero a Gerusalemme nell'anno 70 per mettere fine alla sedizione, iniziata quattro anni prima:

“Cominciando dal Campo degli assiri... egli fece drizzare il vallo verso la parte più bassa della Città Nuova, e di lì attraverso il Cedron fino al monte degli Oliveti... Il trinceramento... tagliato il colle su cui s'era accampato Pompeo, volgeva verso nord... Questo vallo aveva la lunghezza di trentanove stadi [uno stadio misurava circa 185 metri, N.d.R.], l'intero lavoro fu condotto a termine in tre giorni, con una rapidità incredibile per un'opera che avrebbe richiesto dei mesi. Rinchiusa la città entro questa linea e collocate le guardie nei fortilizi, Tito riservò a se l'ispezione del primo turno di guardia» (*Guerra Giudaica* Libro V, 12:2).

Si adempiva così quanto predetto da Yeshua:

“Ti faranno delle trincee, ti accerchieranno e ti stringeranno da ogni parte dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché tu non hai conosciuto il tempo nel quale sei stata visitata” (Lu 19:43,44).

Giuseppe Flavio, è testimone degli episodi cruenti che caratterizzarono l'assedio di Gerusalemme. In *Guerra Giudaica* lo storico ebreo racconta le scene drammatiche causate dalla fame a cui sono stati costretti gli assediati:

“Miserabile era il pasto e lacrimevole lo spettacolo, perché i più forti facevano i prepotenti e i deboli gemevano. Certo che la fame è la più grande di tutte le sofferenze, e nulla essa distrugge più che il rispetto... Così le mogli strappavano il cibo dalle bocche dei loro mariti, i figli dalle bocche dei padri e, cosa fra tutte più dolorosa, le madri dalle bocche dei loro bambini” (Libro V, 10:3).

Pur tuttavia, nella tragedia, chi ha avuto l'accortezza di ascoltare le parole di Yeshua, si è salvato: “Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti” aveva detto Yeshua annunciando la catastrofe imminente sulla città “allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora quelli che sono in Giudea

fuggano sui monti, e quelli che sono in città se ne allontanino” (Lc. 21:20,21). Giuseppe Flavio racconta:

“Quasi fossero stati frastornati dal tuono e accecati negli occhi e nella mente, non compresero gli ammonimenti del dio, come quando sulla città apparvero un astro a forma di spada e una cometa che durò un anno, o come quando, prima che scoppiassero la ribellione e la guerra, essendosi il popolo radunato per la festa degli Azimi... all’ora nona della notte l’altare e il tempio furono circondati da un tale splendore, che sembrava essere in pieno giorno, e il fenomeno durò per mezz’ora”.

Poi quasi come a scusarsi per dover raccontare quello che a qualsiasi mente scientifica sarebbe parso inverosimile, continua:

“Non molti giorni dopo la festa, il ventuno del mese di Artemisio, apparve una visione miracolosa cui si stenterebbe a prestar fede; e in realtà, io credo che ciò che sto per raccontare potrebbe apparire una favola, se non avesse da una parte il sostegno dei testimoni oculari, dall’altra le conferme delle sventure che seguirono. Prima che il sole tramontasse, si videro in cielo su tutta la regione carri da guerra e schiere di armati che sbucavano dalle nuvole e circondavano la città” (*Guerra Giudaica*, Libro VI, 5:3).

Anche lo storico pagano Tacito racconta:

“Si erano verificati dei prodigi che quella gente, fanatica ma non autenticamente religiosa, giudica illecito scongiurare con preghiere e sacrifici. Si videro scontri di eserciti nel cielo, lampeggiare di armi e il tempio illuminato da un improvviso fuoco venuto dal cielo... I prodigi spaventarono... perché in molti erano convinti che fosse vero quanto era scritto negli antichi libri sacerdotali” (*Storie*, Libro V,13).

La cosa avvenne proprio nel momento della distruzione di Gerusalemme. Molti avevano ascoltato le parole del Cristo e lo avevano seguito sulle strade della Palestina. Quando, quarant’anni dopo, alcuni di loro, di fronte al pericolo, si ricordarono delle sue parole, ebbero salva la vita. Infatti la storia ci dice che, proprio grazie a questo “esodo”, quei credenti fondarono una delle prime comunità giudeo-cristiane a Pella, nella Perea, oltre il Giordano. Gli ebrei, dopo altre scaramucce, in un ultimo tentativo di difesa, finirono

per asserragliarsi all'interno dell'area del tempio. Tito, prima del successivo attacco, aveva scelto di risparmiare almeno il tempio della città. Per questo motivo si era deciso a rivolgere un ultimo invito ai capi della rivolta perché quel luogo non fosse contaminato da altro sangue umano. Lo stesso Giuseppe Flavio si fece avanti per esortare gli ebrei ad arrendersi, salvarsi la vita e risparmiare l'edificio sacro dalla distruzione: venne respinto da una pioggia di frecce. Al termine di una stancante giornata Tito si ritirò nella sua tenda per riposare, ma gli ebrei caparbi tentarono un attacco contro il campo romano. Nella furiosa lotta che seguì, un soldato romano gettò una torcia accesa attraverso un'apertura del portico, e le stanze del complesso templare, rivestite di legno di cedro, presero immediatamente fuoco. I soldati romani fecero strage di uomini, e continuarono ad accendere incendi fin quando l'intero edificio divenne un'immensa torcia e le sue mura, come quelle di ogni edificio d'intorno, crollarono. Secondo Giuseppe Flavio:

“Questo [il Tempio, N.d.R.] già da parecchio tempo era stato dal dio condannato alle fiamme, e così col volger degli evi ritornò il giorno fatale, il dieci del mese di Loos [luglio-agosto, N.d.R.], quello in cui una volta esso era già stato incendiato dal re dei Babilonesi; una cosa che colpisce è... il corso preciso della ruota del destino; infatti, come ho già notato, esso attese il ritorno dello stesso mese e dello stesso giorno in cui il tempio era stato precedentemente incendiato dai Babilonesi incendiato dai Babilonesi” (*Guerra Giudaica*, Libro VI, 4:5).

È per questo motivo che per gli ebrei contemporanei il 9 di *Tisha Be Av*, è un giorno di lutto e di digiuno poiché, come fatto notare da Giuseppe Flavio, ricorda la distruzione del tempio di Salomone, nel 586 a.C. a opera dei babilonesi; la distruzione dello stesso, ricostruito, a opera di Tito nel 70 d.C.; la seconda rivolta giudaica, guidata da *Bar Kokhba* nel 135 d.C., soppressa nel sangue dai romani nella stessa data. Forse può essere azzardato pensare a qualcosa di diverso dal caso; lo aveva pensato anche Giuseppe Flavio che comunque, scrivendo ai suoi connazionali, ha dovuto convenire:

“Da gran tempo, a ciò che pare, contro tutta quanta la stirpe dei Giudei il dio ha pronunciato questa sentenza... non dovete infatti dar colpa a voi stessi, o retribuire il merito ai Romani, se la guerra contro di essi ci ha portati tutti alla catastrofe; ciò non accadde per la loro forza, ma per una forza ben più alta che a loro ha concesso di far la figura dei vincitori” (*Guerra Giudaica*, Libro VII, 8:7).

Lo stesso Tito, dopo la distruzione del tempio, osservando stupito come quelle fortezze inespugnabili fossero potute cadere, si convinse che solo Dio avrebbe potuto dargliele nelle mani. Giuseppe Flavio, restando sospeso tra l'incredulo e l'affermativo, afferma che i templi degli Israeliti sono crollati, quasi in maniera inverosimile, in una data precisa e ricorrente. Nel mese di agosto del 1967 (probabilmente non una coincidenza nella scelta del mese), poco dopo la Guerra dei sei giorni, Rabbi Shlomo Gore, divenuto in seguito Rabbino Capo dello stato di Israele, guidò un gruppo di una cinquantina di Ebrei sul Monte del Tempio. Tenne un servizio liturgico di preghiera nella zona del tempio, entrando in conflitto con le guardie musulmane e la polizia israeliana. Lo scopo? Sempre lo stesso: ricostruire il tempio. Quel tempio, del quale Yeshua annunciò la rovina, si è cercato di ricostruirlo più volte, nel corso dei secoli. Invano. Già l'imperatore Adriano (117-138) concesse agli ebrei il permesso di ricostruire l'edificio di culto, ma poi cambiò idea. Si interessò alla sua costruzione anche Flavio Claudio Giuliano (361-363), detto l'Apostata. Costui odiava i cristiani ma non i giudei, che riteneva secondi solo ai greci nella sua personale gerarchia delle religioni pure. Alcuni storici sostengono che Giuliano avesse in mente di ricostruire il tempio ebraico distrutto da Tito, con la decisa intenzione di annullare la profezia di Yeshua e screditarlo. Grattacapi, comunque, ne ebbe anche sul fronte della religione ebraica a causa di uno dei rabbini più influenti del suo tempo, Rabbi Hilkiak, il quale rifiutò il denaro dell'imperatore, sostenendo che i pagani non dovevano avere alcun ruolo nella costruzione delle cose sacre degli ebrei. Comunque sia, Giuliano iniziò ugualmente i lavori

affidandoli ad Alipio, suo uomo di fiducia e governatore della Britannia. Lo storico pagano Ammiano Marcellino ci informa che:

“Alipio si mise alacremente al lavoro, assecondato dal governatore provinciale romano; quand’ecco che spaventose palle di fuoco, scoppiate vicino alle fondamenta, attaccarono gli astanti finché gli operai, dopo continue ustioni, non poterono più avvicinarsi: allora Alipio abbandonò il tentativo” (*Rerum Gestarum*, Libro XXIII, 1:3).

Nel 610 l’impero Sasanide cacciò dal Medio Oriente i bizantini e agli ebrei fu concesso di ripristinare i sacrifici che una volta venivano fatti nel tempio; ma in seguito furono i cristiani a demolire quel poco che gli ebrei avevano ricostruito. Lo scrittore Robert Wright nel suo libro *The evolution of God* afferma che intorno al 637 ci fu un altro tentativo da parte degli ebrei di ricostruire il tempio, ma non andò a buon fine. Intorno al 1291 i mamelucchi conquistarono il Levante. Concluderà amaramente Giuseppe Flavio:

“La città venne abbattuta dalla rivoluzione, poi i Romani abatterono la rivoluzione, che era molto più forte delle sue mura”⁴³.

Ma cos’è il tempio? Il Tempio è un luogo privilegiato dell’epifania del divino, distinto dallo spazio esterno profano, e identificato con architetture sacre adibite al culto. La Scrittura afferma che: “Dio è spirito e non abita in templi costruiti da mani d’uomo” (At 17:23-28). Il profeta Isaia dichiara: “Così parla l’Eterno, il cielo è il mio trono, e la terra è lo sgabello dei miei piedi; qual casa mi potreste voi edificare? E qual potrebbe essere il luogo del mio riposo”? (Is 66:1,2). Nelle Scritture si comprende che il Tempio era solo un luogo provvisorio, con una funzione pedagogica; anche tutti i sacrifici Levitici erano una figura del sacrificio perfetto di Cristo; essi erano l’ombra delle cose celesti (Eb 8:5). Nelle Scritture Greche il Tempio viene identificato come il corpo del credente; infatti l’invito di Dio non è di presentare sacrifici animali, ma di “presentare i nostri corpi come sacrificio

⁴³ *Guerra Giudaica*, libro V, 6:1.

vivente come offerta a Dio di culto spirituale” (Ro 12:1). Nessuno finora, ha mai potuto confutare la profezia di Yeshua: “Non rimarrà pietra su pietra”.

✚ “Ci saranno carestie e terremoti in vari luoghi; ma tutto questo non sarà che principio di dolori” (Matteo24:7,8).

Anche in questo caso Tacito, Svetonio, Eusebio e lo stesso Giuseppe Flavio ci informano che una serie di epidemie e di terremoti sono scoppiati nel periodo di tempo intercorso tra il sermone profetico di Yeshua e la distruzione di Gerusalemme. Anche se carestie, epidemie e fame hanno costellato la storia dell’umanità, nel periodo immediatamente seguente alla visione di Yeshua, e in concomitanza con tutti gli altri segni, scoppiò la famosa carestia al tempo di Claudio (41-54 d.C.) a cui fa cenno il libro degli Atti degli Apostoli: “In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiochia. E uno di loro, di nome Agabo, alzatosi, predisse mediante lo Spirito che ci sarebbe stata una grande carestia su tutta la terra: la si ebbe infatti durante l’impero di Claudio” (At. 11:27). Giuseppe Flavio accenna a tale carestia nelle sue *Antichità Giudaiche*: “Fu sotto l’amministrazione (di Tiberio Alessandro) che in Giudea avvenne una grave carestia” (XX, 49-53; XX,101; edizioni Utet). Anche Tacito nei suoi *Annali* riferisce:

“Durante quell’anno [51 d.C., N.d.R.] si verificarono numerosi prodigi... crollarono parecchie case per frequenti scosse di terremoto... anche la scarsità del raccolto e la carestia che ne conseguì fu ritenuta un prodigio” (Libro XII,43).

Una carestia si ebbe pure durante il regno di Nerone (54-68 d.C.) e precisamente nel 65; anche questa registrata da Tacito nei suoi *Annali*:

“Quell’anno funestato da tanti delitti, gli dei vollero segnalarlo anche per procelle e malattie. La Campania fu devastata da un uragano di vento che rase al suolo ville, messi, alberi e spinse la sua violenza fino alle vicinanze dell’Urbe; qui invece una pestilenza spopolava la razza dei mortali, senza che apparisse visibile alcun turbamento

dell'atmosfera. Le case erano piene di corpi esanimi, le strade di funerali; non c'era sesso né età che sfuggisse al pericolo; servi e liberi perivano improvvisamente" (Libro XVI, 13).

Si ebbero carestie a Roma, in Egitto, in Grecia e in Palestina. Un'altra terribile carestia scoppiò negli anni 166-167 (ma pare che avesse avuto inizio già dal 161), sotto il regno di Marco Aurelio (161-180 d.C.) e si protrasse fino al 192. Si diffuse dopo che l'esercito di Roma, i cui soldati si infettarono nel corso delle campagne militari contro i Parti, tornò in patria provocando una vera e propria pandemia per la quale morirono dai cinque ai venti milioni di persone. Probabilmente in quell'occasione perse la vita anche l'imperatore Lucio Vero, morto nel 169. Lo storico romano Ammiano Marcellino (332-400 d.C. circa) afferma che la peste dilagò sino alle zone bagnate dal fiume Reno e nella Gallia. Cipriano di Cartagine (210-258) fu testimone di una successiva pestilenza che scoppiò nel 251. Causò, solo a Roma, la morte di circa 5.000 persone al giorno e colpì tutta l'Europa meridionale e parte dell'Africa. Scavi moderni effettuati nel complesso funerario di Harwa e Akhimenru, in Egitto, hanno potuto confermare la violenza devastante dell'epidemia (probabilmente vaiolo), testimoniata dai resti umani e da una varietà di oggetti tutti ricoperti di calce, un materiale che nell'antichità veniva usato per sterilizzare luoghi infetti. Poco lontano dal cimitero sono state scoperte delle fornaci che servivano proprio per la preparazione della calce. Gli archeologi si sono detti convinti che le sepolture scoperte nell'area di *Luxor* fossero una sorta di fossa comune allestita per far fronte a una epidemia. Dopo questo periodo cruciale per la storia delle epidemie, tutte concentrate nel lasso di tempo indicato da Cristo, dobbiamo attendere molti anni prima che ne scoppiasse una di un certo rilievo. Si deve aspettare la famosa peste del 442 d.C. che dalla Gallia si propagò in quasi tutto il mondo romano. Per quanto riguarda i terremoti, sappiamo che nel periodo successivo al vaticino di Cristo e prima della distruzione di Gerusalemme, gli storici registrano almeno otto sismi rilevanti: a Creta nel 46 (anche se non

tutti gli studiosi sono in accordo sulla data) registrato come un sisma che “squassa tutta Creta”; a Roma nel 51, fedelmente riportato da Tacito; nella Frigia nel 53; in Campania nel 58; a Laodicea nel 61. Sempre nel 61 d.C. un forte terremoto causò grande distruzione ancora in Frigia, nell’Asia Minore, e nel 62 un altro sisma distrusse per metà la città di Pompei. La serie si concluse nel 67 proprio in Palestina, poco prima della caduta di Gerusalemme. Tutto quello che abbiamo detto non ha nulla a che vedere con la fine del mondo. Gesù stesso aveva infatti avvertito “...bisogna che questo avvenga, ma non sarà ancora la fine”. E aveva avuto cura di sottolineare: “Tutto questo non sarà che principio di dolori”. Se questo è solo il principio, come sarà la fine? Yeshua dice di quel tempo: “Perché allora vi sarà una grande tribolazione, quale non v’è stata dal principio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà” (Matteo 24:21). Cristo, parlando ai discepoli, si rifà direttamente al profeta Daniele, il quale, scrivendo dello stesso periodo, aveva annunciato: “In quel tempo... vi sarà un tempo di angoscia, come non ce ne fu mai da quando sorsero le nazioni fino a quel tempo” (Da 12:1). Yeshua nel Vangelo di Matteo 24:15 cita queste parole di Daniele e le riferisce alla profanazione e desolazione del Tempio di Gerusalemme che avvennero al tempo dell’insurrezione giudaica contro la dominazione romana.

Capitolo VII

Conclusioni sulla resurrezione di Yeshua

Se Yeshua, non risorse dai morti, allora mentì, dal momento che egli stesso predisse la propria resurrezione (Mt 20:19). Alle donne che giunsero al sepolcro chiedendo dove fosse il Signore, l'angelo disse: "Egli non è qui, perché è resuscitato come aveva detto" (28:6). La resurrezione autentica la profezia di Yeshua. Senza la resurrezione, tutto ciò che egli disse sarebbe soggetto al dubbio. Se Cristo non risuscitò dai morti, il suo ministero si sarebbe concluso con la sua morte. I credenti oggi non avrebbero un sommo sacerdote, un intercessore, un avvocato e un capo della chiesa. Non vi sarebbe poi lo spirito santo che dimori nel credente e gli dia potenza (Ro 6:1-10; Ga2:20). Nel brano dell'apostolo Paolo (1Co 15:3-8), viene evidenziato che la morte e la resurrezione di Cristo sono il "cuore" del Vangelo. Il Vangelo si basa su due fatti essenziali: Yeshua morì, ma con la sua resurrezione, ora vive. La sua sepoltura ne comprova la morte. Egli non svenne soltanto per poi riprendere i sensi. Egli morì. L'elenco dei testimoni attesta la realtà della sua resurrezione. Egli morì e fu sepolto; risuscitò e apparve agli uomini. Polo puntualizzò questo duplice aspetto anche nella lettera ai Romani 4:25: "Egli è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato resuscitato per la nostra giustificazione". Senza resurrezione non c'è Vangelo. Se Cristo non è risuscitato, la fede del credente è priva di un contenuto significativo e il futuro è senza speranza (1Co 15:13-19). Il numero e la varietà di persone che, in circostanze diverse, videro Yeshua dopo la resurrezione fornisce una prova schiacciante della sua resurrezione dai morti. Quando, ad esempio, il giorno di Pentecoste Pietro autenticò il suo messaggio rammentando come essi fossero stati testimoni oculari della resurrezione di Cristo, lo fece nella stessa città ove la resurrezione aveva avuto luogo due mesi prima e rivolgendosi ad un uditorio che avrebbe potuto

facilmente verificare se Pietro stesse dicendo il vero (At2:32). L'ordine delle apparizioni fra la resurrezione e l'ascensione pare essere il seguente:

- ✚ Maria Maddalena e le altre donne⁴⁴
- ✚ A Pietro, probabilmente nel pomeriggio⁴⁵
- ✚ Ai discepoli sulla via di Emmaus verso sera⁴⁶
- ✚ Ai discepoli, eccetto Tommaso, nella sala al piano superiore⁴⁷
- ✚ Ai discepoli incluso Tommaso⁴⁸ ai sette discepoli presso il mare di Galilea⁴⁹
- ✚ Agli apostoli, a più di 500 persone e a Giacomo, fratello del Signore⁵⁰
- ✚ A coloro che videro l'ascensione⁵¹

Alcuni fatti necessitano di una causa, è inconcepibile pensare che essi trovino una spiegazione a prescindere dalla resurrezione di Cristo. Perché il sepolcro era vuoto? I discepoli lo trovarono vuoto. Le guardie riferirono ai capi sacerdoti che esso era vuoto e ne fu comprato il silenzio (Mt 28:11-15). Se la storia che fu ordinato loro di raccontare (secondo cui i discepoli avevano trafugato il corpo) fosse stata vera, loro stessi sarebbero stati puniti o giustiziati per avere lasciato che ciò accadesse mentre erano di guardia. Alcuni hanno insinuato che i discepoli possano essersi recati al sepolcro sbagliato, ma anche questa ipotesi è esclusa dalla presenza del corpo di guardia. Il sepolcro era vuoto poiché Cristo era risorto. A che cosa si devono gli avvenimenti verificatisi il giorno di Pentecoste? Ogni anno la Pentecoste si ripeteva alla stessa stregua del precedente, ma l'anno in cui Cristo resuscitò essa fu accompagnata dalla discesa dello spirito santo promesso

⁴⁴ Mt 28:8-10; Mr16:9-10; Gv20:11-18.

⁴⁵ Lu 24:34; 1Co15:5

⁴⁶ Mr16:12; Lu24:13-32.

⁴⁷ Lu24:36-43; Gv20:19-25.

⁴⁸ Mr16:14; Gv20:26-29.

⁴⁹ Gv21:1-24.

⁵⁰ 1Co15:6,7.

⁵¹ Mt28:18-20; Mr16:19; lu24:44-53; At1:3-12.

(At1:5). Nel suo sermone Pietro attribuì la venuta dello spirito al Cristo risorto (At2:33). Con la resurrezione di Cristo fece la sua comparsa per la prima volta nella storia un nuovo genere di corpo di resurrezione, poiché egli risuscitò in un corpo eterno per non morire più. Prima di allora, ogni resurrezione era stata caratterizzata dal ripristino del corpo terreno già posseduto. Il corpo resuscitato di Cristo mostrava ancora alcune caratteristiche del corpo terreno non risorto. La gente lo riconobbe (Gv 20:20), le ferite inflitte dalla crocifissione erano ancora visibili (20:25-29; Ap 5:6), egli aveva la capacità (anche se non la necessità) di mangiare (Lu 24:30-33,41-43), egli soffiò sui discepoli (Gv 20:22) e il suo corpo era fatto di carne e ossa, a dimostrazione del fatto che la sua non era semplicemente l'apparizione di uno spirito (Lu 24:39-40). Tuttavia il suo corpo di resurrezione era differente. Egli era in grado di entrare in stanze serrate senza aprirne la porta (Lu 24:36; Gv 20:19) e non era più limitato da bisogni fisici. La descrizione più dettagliata del Cristo risorto e asceso al cielo si trova in Apocalisse 1:12-16. In questo brano Giovanni documentò la sua visione del Cristo glorificato. Egli era simile ad un figlio d'uomo, elemento che lo collega al suo precedente semblante terreno, ma nel contempo emanava gloria dai suoi occhi, dai suoi piedi, dalla voce e dal volto. È così che un giorno i credenti lo vedranno. La sua resurrezione funge altresì da prototipo della resurrezione dei credenti. Due volte ricorre il riferimento a Cristo come al primogenito dei morti (Cl 1:18; Ap 1:5). Ciò significa che per primo Yeshua ebbe un corpo eterno di resurrezione. I corpi di resurrezione dei credenti (come il suo), saranno differenti dai corpi attuali terreni. Allorché Paolo dovette affrontare l'interrogativo "come saranno i corpi di resurrezione dei credenti? Essi saranno nuovi, seppure affini ai precedenti (1Co 15:35-41). I credenti nella loro condizione eterna saranno "simili a lui" (1Gv 3:2). Cosa significa? Giovanni lo spiegò nei versetti successivi. Essere "simili a lui" significa essere puri (v.3), senza peccato (v.5), giusti (v.7).

L'intero essere del credente, inclusi i corpi, avranno queste caratteristiche. La resurrezione di Yeshua ne ha autenticata la natura di profeta (Mt 28:6). Essa né autenticò la pretesa di essere messia e Signore⁵², un'idea che Pietro esprime nel suo sermone alla Pentecoste (At 2:36). Yeshua divenne figlio di Dio quando con la sua resurrezione fu elevato alla destra di Dio. Questo è testimoniato dall'apostolo Paolo (At 13:33; e Ro 1:3). Per i credenti, la resurrezione di Cristo è stata sempre una verità motivante che appassiona e dona gioia. *Maràna tha!*



⁵² I discepoli, al posto del titolo "figlio dell'uomo", usarono il titolo di *Kyrios*, "Signore", che indicava Yeshua glorificato.